

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 295<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 15545	<b>Discussione e approvazione con modifica-</b>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>zioni:</b>
Annunzio di presentazione . . . . .	15545	« Conversione in legge, con modificazioni,
Approvazione da parte di Commissione per-		del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, con-
manente . . . . .	15546	cernente agevolazioni temporanee eccezio-
Deferimento a Commissione permanente		nali per lo spirito e l'acquavite di vino »
in sede deliberante . . . . .	15545	<b>(1143)</b> (Approvato dalla Camera dei depu-
Deferimento a Commissione permanente		tati):
in sede deliberante di disegno di legge già		
deferito alla stessa Commissione in sede		PRESIDENTE . . . . . Pag. 15561
referente . . . . .	15545	AUDISIO . . . . . 15551, 15560, 15561
<b>Discussione:</b>		BERTONE . . . . . 15561
« Norme generali sull'Istituto superiore di		DONATI . . . . . 15555
scienze sociali di Trento » <b>(387)</b> , d'inizia-		JANNUZZI . . . . . 15546
tiva del senatore Berlanda e di altri sena-		MILILLO . . . . . 15563
tori:		MILITERNI, <i>relatore</i> . . . . . 15556
PRESIDENTE . . . . . 15569 e <i>passim</i>		ROTTA . . . . . 15550
ALCIDI REZZA Lea . . . . . 15573		VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>
BOSCO . . . . . 15575		<i>finanze</i> . . . . . 15558
DE UNTERRICHETER . . . . . 15574		<b>INTERPELLANZE</b>
GAVA . . . . . 15583		Annunzio . . . . . 15583
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .	15577	<b>INTERROGAZIONI</b>
	15583	Annunzio . . . . . 15584
LIMONI, <i>relatore</i> . . . . . 15576, 15581		Per lo svolgimento:
MACAGGI . . . . . 15564, 15580		PRESIDENTE . . . . . 15546
ROMANO . . . . . 15569, 15581		FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>
RUSSO . . . . . 15583		<i>lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . . 15546
SCHIAVETTI . . . . . 15582		



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**BONAFINI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Ha chiesto congedo il senatore Chabod per giorni 9.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

#### *De Dominicis:*

« Modifica alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, per autorizzare i Consorzi dei bacini imbriferi montani ed i Comuni compresi nei bacini stessi e non consorziati a contrarre mutui per l'esecuzione di opere pubbliche » (1176);

*Tiberi, Bernardinetti, Salari, Baldini, Spigaroli, Bartolomei e Moneti:*

« Carriera speciale dei funzionari del ruolo di ragioneria dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena » (1177);

#### *Perugini:*

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1178);

#### *Pace:*

« Abrogazione dell'articolo 126 dell'Ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (1179).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

#### *dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (1175).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE**. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

GRONCHI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1948, n. 1077, concernente la determinazione dell'assegno personale del Presidente della Repubblica » (1169) (previo parere della 5ª Commissione).

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

**PRESIDENTE**. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati CRUCIANI e GIUGNI LATTARI

Jole; DI VITTORIO BERTI Baldina ed altri; SAVIO Emanuela ed altri. — « Norme per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari per la formazione delle classi e per l'accesso ai concorsi magistrali » (1026), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha approvato i seguenti disegni di legge:

LOMBARDI ed altri. — « Norma modificativa della legge 5 giugno 1850, n. 1037, per quanto riguarda gli acquisti di immobili da parte degli Istituti autonomi per le case popolari » (1113);

LOMBARDI ed altri. — « Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (1114).

**Per lo svolgimento di interrogazioni**

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, poichè al termine della seduta di ieri è stata sollecitata la risposta del Governo alle interrogazioni dei senatori Cipolla e Levi (837) e dei senatori Cataldo ed altri (840), il Governo dichiara di essere immediatamente intervenuto circa i fatti che hanno determinato le interrogazioni stesse e di avere chiesto informazioni e ragguagli che però non gli sono ancora pervenuti in misura sufficiente a fornire una risposta del tutto esauriente.

Il Governo confida di essere in grado di rispondere nella seduta di martedì, ove il Presidente del Senato ritenga di mettere all'ordine del giorno le interrogazioni in questione.

**P R E S I D E N T E .** Le interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di martedì.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1143) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

**J A N N U Z Z I .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per l'esame dell'utilità di questo decreto-legge che il Parlamento è chiamato a convertire in legge è opportuno muovere da alcune premesse poste dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese, recentemente presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro.

Dice quella relazione che la produzione dell'uva nel 1964, anche se notevolmente più elevata rispetto a quella del 1963 — si è passati da 87 a 102 milioni di quintali — è ancora al disotto della media degli ultimi anni. Purtroppo la coltura della vite, che si era avvantaggiata delle buone condizioni climatiche dell'inizio della primavera, ha poi risentito, specie nel Mezzogiorno, gli effetti di fattori naturali avversi, specialmente la grandine e la peronospora, che hanno falciato la quantità ed influito sulla qualità del pro-

dotto uva. Fortunatamente in altre parti d'Italia il tenore zuccherino è stato più elevato rispetto all'anno precedente ed il vino è risultato organoletticamente superiore e di maggiore gradazione alcolica.

Dice inoltre la relazione generale che nel 1964 si sono registrate flessioni sui prezzi medi delle produzioni vitivinicole. Tali flessioni sono nella misura del 6 per cento in meno rispetto all'anno precedente e si differenziano da settore a settore: — 8 per cento per il vino, — 3,2 per cento per l'uva vinificata, — 1,8 per cento per l'uva da vino per consumo diretto. Aumentato è, invece, il prezzo dell'uva da tavola per consumo diretto.

Ma quello che è più importante ai fini del decreto-legge che ci occupa è questa constatazione che si legge nella predetta relazione: comunque, i prezzi dell'uva alla vendemmia, nel 1964, hanno potuto sostenersi perchè il mercato del vino dell'annata precedente era stato tonificato sia attraverso le agevolazioni dell'ammasso volontario, sia attraverso la concessione delle esenzioni fiscali per l'avvio alla distillazione dei vini di bassa qualità.

Due provvedimenti, dunque, di carattere economico l'uno, di carattere economico-fiscale l'altro, che hanno favorevolmente influito sul mercato vinicolo del 1964. Ora è appunto nel quadro dei benefici che la distillazione dei vini di bassa qualità ha prodotto nel 1964 che il decreto-legge che esaminiamo ripropone gli stessi provvedimenti per il 1965.

Sul carattere di urgenza e di necessità di questo disegno di legge, come giustificazione della forma del decreto-legge, non mi pare possano sorgere dubbi. A parte che i vitivinicoltori avevano bisogno di un mezzo d'intervento tempestivo e straordinario che agisse sulle condizioni già preoccupanti del mercato vinicolo, l'intervento immediato sotto forma di decreto-legge, in questa delicata materia, esclude la possibilità di facili manovre di mercato, che ne comprometterebbero o sminuirebbero gli effetti.

D'altra parte, chi scorra i precedenti legislativi nella materia, che sono poi riportati nelle premesse del decreto-legge, ri-

scontra che nel passato si è proceduto egualmente col sistema dei decreti-legge. Non mi meraviglierei, tuttavia — non so quali siano le eccezioni che in questa materia potrebbero venire dagli avversari — di sentire anche qui sollevare censure di incostituzionalità per quel che riguarda i requisiti dell'urgenza, della necessità e della straordinarietà del decreto-legge.

Se queste eccezioni dovessero essere sollevate, risponderei come ho avuto occasione di rispondere giorni fa sul decreto-legge di carattere economico generale, cioè che una questione di incostituzionalità, quanto agli estremi della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza di un decreto-legge, non può mai sorgere perchè o il decreto-legge non è convertito in legge, e la questione non si pone, o è convertito in legge, e allora vuol dire che il Parlamento, con la sua insindacabile valutazione di merito e nella sua sovranità, ha ritenuto esistenti gli estremi della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza.

**N E N C I O N I .** È una petizione di principio.

**J A N N U Z Z I .** Non è una petizione di principio. Da parte della Corte costituzionale è insindacabile una valutazione del Parlamento che non può essere che di merito. Questa è la mia tesi.

**N E N C I O N I .** La Corte costituzionale è competentissima a valutare anche il merito.

**J A N N U Z Z I .** La Corte costituzionale non è competente a decidere della esistenza degli estremi della necessità, dell'urgenza e della straordinarietà del decreto-legge una volta che sia convertito in legge. La Corte giudica della legge e non più del decreto-legge e una volta che con la legge di conversione i detti estremi si ritengono esistenti, questa valutazione, che è di merito, è sottratta al sindacato della Corte.

**N E N C I O N I .** Mi premurerò di dimostrare che non è così.

J A N N U Z Z I . Ascolterò volentieri la sua diversa tesi.

Nel suo contenuto, il decreto-legge va accettato con le modificazioni opportunamente introdotte dalla Camera dei deputati. La protrazione della data per l'acquisto del vino o per la produzione dello spirito, rispettivamente al 30 giugno e al 31 luglio 1965 in luogo del 31 maggio e del 30 giugno 1965, risponde alla esigenza di dar maggiore tempo agli operatori per agire, ma è intesa evidentemente anche a lasciar maggior margine di tempo, successivamente alla conversione in legge del provvedimento, per quegli operatori economici che non intendano agire se non con la certezza della definitività di queste norme.

La Camera dei deputati ha portato da lire 500 a lire 550 per ettogrado il prezzo di acquisto del vino. La modifica va approvata, tenuto conto dell'andamento generale dei prezzi rispetto all'annata precedente e della necessità di una maggiore incidenza dell'intervento, ai fini di favorire il produttore. Però, mi sembra evidente che al prezzo di lire 550 debbono essere riportate anche tutte le contrattazioni fatte dalla emanazione del decreto-legge, dovendo evidentemente il provvedimento, una volta convertito in legge, avere eguale efficacia per tutti, dal giorno della sua entrata in vigore. Credo che su questo punto siamo tutti d'accordo.

Opportune sembrano anche la norma dell'articolo 5, specialmente nel testo emendato dalla Camera, e quella dell'articolo 6, dirette ad assicurare che il prezzo pagato all'acquisto sia realmente quello stabilito dalla legge e ad evitare così facili infrazioni alla legge stessa. In verità su questo punto un monito dovrebbe essere rivolto ai produttori. Una volta che la legge concede ad essi uno strumento di così efficace difesa dei prezzi, dovrebbero essere essi stessi e le loro associazioni a denunciare qualsiasi tentativo di infrazione della legge. Tuttavia, l'aver stabilito nell'articolo 5 che il Ministro dell'agricoltura possa affidare ad enti ed associazioni agricole la facoltà di far da tramite negli acquisti, e l'aver precisato — come ha fatto la Camera dei deputati — che finalità

specificata di questa norma è quella di garantire la corresponsione del giusto prezzo, con particolare riguardo ai piccoli ed ai medi produttori, singoli od associati, significa aver dato disposizioni quanto mai utili e sagge.

Quanto all'articolo 6 — per il quale il venditore del vino può provare, anche contro le risultanze scritte, che il prezzo ricevuto è inferiore a quello stabilito dalla legge — esso è evidentemente diretto a superare, quanto all'onere della prova, le difficoltà nascenti dagli articoli 2722 e 2724 del Codice civile, in ordine ai divieti della prova testimoniale e alle limitazioni della prova contraria al contenuto di un documento. Perciò la norma dell'articolo 6, a mio parere, è innovativa per la materia rispetto al Codice civile.

Un'osservazione vorrei fare sull'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge e su un problema di fondo al quale esso si riconnette. È stabilito in detta disposizione che sia il Ministro delle finanze, di concerto col Ministro dell'agricoltura, a determinare le gradazioni medie normali e la gradazione minima dei vini da destinare alla distillazione. Ora, a me pare che l'organo più qualificato a compiere accertamenti specifici di questa specie — e, per la parte che riguarda l'odierna trattazione, a determinare le gradazioni dei vini — sia il Ministero dell'agricoltura e non il Ministero delle finanze, in quanto è il Ministero dell'agricoltura che possiede i mezzi e il personale tecnico più adatti per questi compiti. Parlo della Direzione generale della produzione agricola e della tutela economica dei prodotti agricoli; parlo degli ispettori compartimentali e provinciali dell'agricoltura. Il Ministero delle finanze dispone, sì, dei servizi tecnici erariali facenti capo alla Direzione generale del catasto, ma la competenza di essi è necessariamente più generica di quella degli organi dell'agricoltura, dovendosi estendere a molte altre materie che non sono quelle agricole, e per finalità che sono di indole prettamente fiscale. Il Ministero dell'agricoltura deve perciò, a mio parere, essere posto, negli accertamenti ai quali ho accennato, in una posizione primaria e non in una subordinata posizione di concerto rispetto al

Ministero delle finanze. Peraltro, la necessità di approvare sollecitamente questo decreto-legge sconsiglia la proposizione di un emendamento in proposito, ma il problema va egualmente posto all'attenzione del Governo per tutti i casi consimili della futura legislazione.

A questo punto, esaurito l'esame del breve decreto-legge, il dibattito dovrebbe portarsi sul problema più generale della produzione vitivinicola, ma esso richiederebbe un discorso molto più lungo, che andrebbe molto oltre i termini di questo dibattito. In verità, molto è stato fatto finora per favorire la produzione vitivinicola, ma molto ancora resta da fare, specialmente in materia di competitività internazionale in genere e nei confronti del mercato comune del prodotto vino in particolare.

Quel che è stato fatto riflette innanzitutto il settore della trasformazione dell'uva in vino presso lo stesso produttore, presso cooperative di produttori. Il produttore di uva oggi può facilmente resistere alle pressioni del mercato al momento del raccolto proprio perchè può trasformare presso se stesso o in cantine sociali la materia prima. Speciali finanziamenti previsti specialmente nella legislazione nel Mezzogiorno, hanno validamente operato nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli: cantine sociali di cooperative di enti di riforma e di produttori agricoli associati, iniziative private hanno creato una situazione per la quale la tonificazione del mercato delle uve, al momento del raccolto, è risultata largamente assicurata.

In materia fiscale agevolazioni sono state concesse, anche se gli enti locali — e su questo punto richiamo l'attenzione del Sottosegretario alle finanze — che delle correlative entrate tributarie sono stati privati non hanno visto ancora risolti in maniera soddisfacente i problemi finanziari nascenti dalle esenzioni.

In materia di tipizzazione dei vini e di lotta alle frodi gli strumenti legislativi esistono. Si tratta di farli funzionare o di perfezionarli, ove occorra.

Ma i problemi che ancora restano da risolvere in materia di vini sono più di fondo, come quello dell'estensione delle coltivazioni viticole che non bisogna secondare, ma bisogna considerare con prudenza e con senso di razionalità.

C'è poi il problema della qualità dei vini; c'è il problema dei costi di produzione, specialmente in rapporto alla mano d'opera agricola e all'esodo dei contadini dalle campagne; c'è il problema del collocamento dei prodotti sui mercati interni ed internazionali; c'è il problema del funzionamento delle norme protettive del Mercato comune in materia di vini.

Ognuno di questi problemi richiederebbe una trattazione a parte. Io voglio limitarmi soltanto a due o tre accenni in alcuni punti essenziali.

Che vi sia interdipendenza tra i fattori della produzione è innegabile. Guardando, perciò, ora i rapporti tra vitivinicoltura e industria, occorre dire che l'industria deve essere posta in condizioni di offrire al settore vitivinicolo beni strumentali il cui onere sia da esso più sopportabile. Nel campo del trasferimento di unità lavorative dall'agricoltura all'industria, nel quadro della economia generale del Paese, devono poi adottarsi le provvidenze necessarie per non depauperare di braccia umane il settore vitivinicolo, considerato che esso è uno dei rami meno suscettibili di applicazione di mezzi meccanizzati.

Il secondo problema di fondo è che il vino giunga al consumatore al minuto a prezzi più accessibili alle capacità di acquisto delle masse e specialmente dei lavoratori a reddito fisso. Molte famiglie, nell'impossibilità di affrontare la spesa del vino, sono obbligate a una indesiderata astinenza e l'astinenza, una volta divenuta abitudine, resta tale, anche se poi i prezzi diminuiscono.

Un aspetto molto importante del mercato vinicolo, forse più importante ancora di quello tecnico ed economico, riguarda il problema psicologico della variazione dei gusti per cui occorrono imprenditori capaci di curare qualità buone e a prezzi

possibili per il consumatore comune perchè le preferenze non vadano ad altri tipi di bevande.

Infine, non mi stancherò mai di ripetere che il problema del vino si risolve con il collocamento del prodotto sui mercati esteri e che a tale scopo il potenziamento dei nostri uffici commerciali all'estero, che sono pochi e mal forniti di mezzi e di personale, è un'esigenza che si impone e alla quale ci auguriamo di poter far fronte col riordinamento degli uffici del Ministero degli affari esteri previsto dalla emananda legge-delega.

Queste cose dette in via generale non escludono però che la più piena adesione non debba essere data a questo provvedimento, sul contenuto del quale il mio Gruppo ed io completamente concordiamo.

Se il Parlamento non convertisse in legge questo decreto-legge, deluderebbe amaramente i produttori vitivinicoli che hanno già salutato questo atteso e invocato provvedimento non come mezzo risolutivo, che tale non è, ma come strumento di aiuto e di sollievo nelle condizioni in cui essi malauguratamente oggi versano. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

**ROTTA.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il nostro Governo, preoccupato del disagio dei viticoltori a causa delle giacenze di notevoli quantità di vini, ha stabilito col decreto-legge n. 146 di favorire la distillazione di vini con agevolazioni temporanee ed eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino.

Prendo nota della sensibilità che il Governo ha dimostrato in questo caso per l'agricoltura, con l'augurio che la sua iniziativa non si esaurisca con questo intervento a vantaggio dei viticoltori, ma sia attenta e vigile all'agricoltura del Piemonte e della Lombardia che in questo momento, per la scarsità di acqua, lamenta danni gravi che potranno diventare insopportabili per gli agricoltori.

Il decreto-legge ebbe dalla Camera dei deputati alcune modifiche, e tra le altre quella di portare a 550 lire l'ettogrado, cioè a una cifra che equivale o supera in certi casi il valore del vino immesso nel commercio. C'è da attendersi che con questo provvedimento molto del vino commerciale sia indirizzato alla distillazione. Da un punto di vista igienico-sanitario mi chiedo dove andrà a finire il vino acescente o alterato che, con le leggi testè approvate che favoriscono l'uso dello spirito di vino, poteva trovare nella distillazione un utile commerciale e, dal punto di vista igienico, un suo allontanamento dal commercio.

Chi distilla preferirà certamente, a parità di condizioni, il vino ad alto tenore di alcool a quello a basso tenore, in quanto il costo di distillazione per ettogrado risulterà inferiore nel primo caso.

Un'altra osservazione si può fare, e precisamente sulla disposizione di cui all'articolo 5 del disegno di legge, la quale stabilisce che, al fine di garantire la corresponsione del giusto prezzo di cui al precedente articolo 4, con particolare riguardo ai piccoli e medi produttori, singoli o associati, il Ministero per l'agricoltura e le foreste, con proprio decreto, può disporre che gli acquisti siano effettuati tramite enti o associazioni agricole all'uopo indicati.

Va rilevato a questo proposito che la facoltà data agli enti o associazioni agricole di effettuare gli acquisti di vino destinato alla distillazione, se da un lato favorisce i piccoli e medi produttori nell'espletamento delle procedure di consegna del prodotto, dall'altro cela il pericolo che, ove siano incaricati di gestire l'ammasso volontario del vino, gli enti abbiano la possibilità di confondere in un unico monte vino ammassato e vino acquistato per la distillazione. Tale confusione potrebbe quindi dare loro la possibilità di speculare sulla differenza tra il prezzo dei vini ammassati e il prezzo minimo di acquisto stabilito per i vini da distillare.

Per ovviare a tale inconveniente si potrebbe proporre di emendare il primo comma dell'articolo 5, aggiungendo in fine le



parole « che non siano incaricati di gestione di ammasso volontario di vino ».

Non mi pare poi giusto che sia data la possibilità di ammasso solo tramite enti o associazioni agricole, i quali fruirebbero di una maggiorazione dell'8 per cento. È evidente che questa disposizione, più che tutelare i piccoli e medi produttori, ha il chiaro significato di favorire gli acquisti presso gli enti e le associazioni agricole, e si risolve in un danno per i privati produttori e per i distillatori. Si tratta di una discriminazione vera e propria tra i produttori privati ed enti e associazioni, discriminazione che denuncia una palese ingiustizia. Penso che nei casi previsti dalla legge, che si propone di migliorare il mercato del settore, non debbano farsi distinzioni tra privati ed enti o associazioni, e che entrambi debbano essere posti nelle stesse condizioni di trarre un beneficio dalle disposizioni di legge.

Vorrei poi attirare l'attenzione del Ministro sul fatto che tutti questi provvedimenti diretti a favorire la distillazione del vino stanno determinando uno squilibrio in tutto il mercato dell'alcool, con danno sensibile dell'Erario e degli agricoltori dell'Emilia e di altri centri italiani, tanto da fare giudicare opportuna una revisione di tutto il settore.

Vorrei poi ribadire ciò che ha detto un momento fa il senatore Jannuzzi, cioè che con l'approvazione di questa legge, l'aumento del prezzo minimo del vino e i relativi maggiori abbuoni dell'imposta di fabbricazione abbiano decorrenza dall'inizio dell'entrata in vigore del provvedimento.

Nel complesso noi giudichiamo questa legge come un utile espediente momentaneo, ma siamo persuasi che il problema ha bisogno di essere rivisto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Audisio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Conte e Salati. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

discutendo il disegno di legge n. 1143 dal titolo: " Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino ",

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad utilizzare il potere conferitogli con l'articolo 5 del predetto decreto-legge anche nel senso di garantire la possibilità dell'avvio alla distillazione dei vini non serbevoli ed acescenti che attualmente concorrono ad appesantire il mercato e rendono insostenibile la situazione dei produttori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di parlare.

A U D I S I O . Onorevole Presidente onorevoli colleghi, la valutazione che noi diamo del disegno di legge in esame parte da presupposti reali e non è espressa in modo superficiale in quanto, se lo permette l'onorevole relatore e se lo permette anche il senatore Jannuzzi che ha voluto richiamare quanto il relatore ha esposto in materia, noi non crediamo che questo provvedimento sia in sostanza identico a quello dell'anno scorso. Noi rileviamo, anzi, che questo provvedimento presenta delle differenze sostanziali in senso migliorativo, ed è da questo punto di vista che vogliamo intrattenerci, sia pur brevissimamente, su di esso.

Nel 1964 noi ci astenemmo dalla votazione dell'identico provvedimento (identico nella forma poichè si trattava ugualmente della conversione in legge di un decreto-legge che prevedeva agevolazioni temporanee per lo spirito e l'acquavite di vino), mentre in questo caso noi voteremo a favore. E voglio dare ragione dei motivi che ci spingono a questo diverso atteggiamento. Innanzi tutto viene per la prima volta rico-

nosciuto un prezzo che noi rivendichiamo da diversi anni. Lei sa, senatore Militerni, che è precisamente dal 1950 che ogni qualvolta si è trattato di problemi relativi alle agevolazioni speciali per le distillazioni dei vini noi abbiamo sempre proposto un prezzo che rispondesse maggiormente alle esigenze del mercato e dei produttori, ed ogni volta siamo riusciti a fare dei piccoli passi in avanti. Si deve riconoscere, infatti, che, anche in seguito alle nostre ferme prese di posizione, il Governo spesso ha concesso dei piccoli aumenti. Questa volta abbiamo avuto piena soddisfazione nella nostra richiesta, e questo è uno degli elementi che poniamo alla base del nostro atteggiamento positivo nei confronti del disegno di legge.

La seconda osservazione positiva che abbiamo fatto — ed è cosa che rileviamo con vero piacere — è che per la prima volta nel disegno di legge si fa riferimento al particolare riguardo che bisogna avere per i piccoli e medi produttori vitivinicoli singoli e associati. Anche su questo punto ci onoriamo di aver condotto una lunga battaglia nei due rami del Parlamento, ma poiché questa volta vediamo accolta la nostra richiesta non abbiamo più motivo di mantenere l'atteggiamento che avevamo assunto in precedenza.

Senatore Jannuzzi, ella — per necessità di intervento, credo — ha voluto precorrere i tempi del nostro modesto dire ed è partita dall'argomentazione che molto probabilmente l'opposizione di sinistra avrebbe ripetuto gli argomenti pregiudiziali sull'incostituzionalità del decreto-legge. Mi dispiace di doverla deludere, senatore Jannuzzi ma noi non siamo aprioristicamente schierati contro determinati provvedimenti legislativi. Li valutiamo nella loro sostanza. Nei giorni scorsi abbiamo discusso l'altro decreto-legge, quel tal « pasticcio di norme » che prevedeva interventi per l'economia nazionale. Malgrado l'approvazione data dalla nostra Assemblea, che è sovrana nelle sue decisioni, continuiamo a ritenere che le ragioni di incostituzionalità di quel

provvedimento permangano. Questa volta, invece, non abbiamo motivi per sollevare la questione dell'incostituzionalità perchè riconosciamo che il provvedimento in esame ha i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per i decreti-legge, cioè i requisiti della necessità e dell'urgenza.

Si potrebbero fare soltanto delle osservazioni marginali, cioè potremmo chiedere, e chiediamo, al rappresentante del Governo: perchè non avete provveduto a presentare un vostro progetto di legge fin dal mese di ottobre quando già si parlava, nei vari ambienti interessati, di questa benedetta distillazione agevolata dai vini? Perchè non impiegare lo strumento normale della nostra attività parlamentare e dover ricorrere all'ultimo momento al decreto-legge, che presenta inconvenienti anche nell'applicazione in quanto — credo che poi il relatore darà atto di questa mia osservazione attraverso opportuni emendamenti — ci troviamo di fronte a formulazioni obiettivamente ambigue dal punto di vista dell'applicazione delle norme?

Ricorrono i motivi di urgenza e di necessità. Riconosciamo che la situazione del mercato vitivinicolo italiano è molto pesante e che occorre veramente provvedere con tempestività, ma riteniamo che un provvedimento di questo genere non possa dare una spinta in avanti a tutta la situazione vitivinicola; tutt'al più si potrà dare un po' di tonicità al mercato nazionale.

Un terzo rilievo che occorre fare, onorevole relatore, riguarda il problema delle scorte d'alcool. Quasi sempre, nei dibattiti precedenti, vi era un riferimento da parte del relatore alle giacenze d'alcool così come esse si trovavano, secondo i vari stadi di maturazione, per essere immesse nel commercio. Questa volta — ella è stato sufficientemente chiaro ma un po' sbrigativo nella materia — noi non conosciamo esattamente lo stato di fatto e l'entità precisa delle giacenze di alcool distillato nelle annate precedenti poste a disposizione degli interessati.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue A U D I S I O ) . A questo punto desidero richiamare la validità già attuale delle nuove norme sui vini, quelle che, con il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, entreranno in vigore il 23 settembre 1965. Noi abbiamo, secondo i dati che mi sono premurato di farmi accertare, delle scorte valevoli per la copertura di tutta l'annata 1965, tenendo presente che appunto l'articolo 52 della legge sulla genuinità dei vini e dei mosti recita esattamente: « I vini che presentino una acidità volatile superiore a quella consentita debbono essere ceduti e spediti solo ad acetifici o per distillazione ». Noi siamo quindi coperti da una legge, da oggi in poi, non abbiamo più timore da questo punto di vista, perchè se le cose andranno come normalmente debbono andare — anche se noi auspichiamo che le annate siano sempre buone e che il vino sia tutto commerciabile — avremo, con la legge in vigore, la copertura sicura di alcool nei prossimi anni.

A questo riguardo allora si pone un problema: onorevoli senatori, proprio contemporaneamente, quasi nello stesso giorno in cui il Ministro delle finanze di concerto con il Ministro dell'agricoltura stava preparando il decreto-legge che oggi è al nostro esame, il Ministro per il commercio estero di sua iniziativa stipulava un accordo con il Monopolio francese degli alcool per la importazione temporanea di ingenti quantitativi di alcool etilico francese. Andiamo a vedere cosa c'è scritto in questo accordo e vi troveremo che tale importazione di alcool francesi dovrà servire alla alcolizzazione dei vini.

Orbene, onorevole relatore e onorevole Jannuzzi, loro sono stati membri della Commissione consultiva presso il Ministero dell'agricoltura, erano presenti al dibattito largo e diffuso che si è avuto in materia

e sanno che l'articolo 15 di quella legge, che è ormai la legge fondamentale dei vini in Italia, è di una chiarezza, direi, adamantina. Così recita: « L'alcool impiegato nell'alcolizzazione dei vini in base alle disposizioni del presente decreto » — si tratta del decreto del Presidente della Repubblica del 12 febbraio, che ho già citato — « nonché a quelle di cui alle leggi 4 novembre 1950, n. 1068, 4 novembre 1950, n. 1069, 16 marzo 1963, n. 108, anche se non sottoposto ad agevolazioni fiscali, deve provenire esclusivamente dalla distillazione del vino o dei sottoprodotti della vinificazione ».

Orbene, tenuto conto che questo accordo stipulato inopinatamente, io credo, tra il Ministro del commercio estero ed il Monopolio francese degli alcool e degli spiriti, prevede le consegne non oltre il mese di agosto, e tenuto conto che la validità della nuova legge sui vini incomincerà il 23 settembre 1965, si pone una domanda: quali garanzie abbiamo che l'alcool francese che sta entrando del nostro Paese sia alcool proveniente esclusivamente dalla distillazione dei vini o di materie vinose, che in base alla legge in vigore deve essere l'unico alcool utilizzabile per l'alcolizzazione dei vini?

La domanda si pone, onorevole rappresentante del Governo — ed io la pregherei vivamente di trasferirla in sede dovuta — anche perchè alle interrogazioni non si risponde se non dopo lunghi, lunghissimi mesi di attesa. Noi abbiamo immediatamente, con lo strumento dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta, domandato spiegazioni all'onorevole Ministro del commercio estero; la nostra attesa a tutt'oggi rimane tale e non sappiamo quali necessità abbiano determinato l'operazione nè, soprattutto, sappiamo — così come chiedevamo — chi sono coloro i quali verranno a

beneficiare dell'importazione di quantitativi di alcool francese.

Ho detto che noi diamo il nostro voto favorevole al provvedimento oggi in esame, però non ci nascondiamo che esiste un pericolo, e lo vogliamo enunciare perchè anche in questa materia si possa provvedere. Noi pensiamo che i vini acescenti, i vini non serbevoli possano rimanere invenduti, che alla distillazione vadano quei vini che qualcuno ha già chiamato commerciali — io li chiamerei industriali — e rimanga nelle nostre cantine, cioè nelle cantine sociali, nelle cantine dei viticoltori, la giacenza pesante che oggi troviamo e che, per certe circostanze, è costituita per molte località da vini acescenti e non serbevoli. Può infatti succedere, come è già successo, d'altra parte, negli anni scorsi, che i distillatori siano osservanti delle prescrizioni di legge, però, essendo dei liberi contrattatori della materia, ricorrono all'acquisto di quei vini che rispondono maggiormente all'interesse della loro attività.

Non sono un tecnico, però a forza di sentirne parlare di questi argomenti dai tecnici ho acquisito sufficiente conoscenza della materia e so benissimo che certi distillatori distillano forti quantità di liquido; io lo chiamo « liquido » perchè non posso affermare di che cosa si tratti, soprattutto avendo letto sui giornali che in un piccolo centro non molto distante a Torino si è scoperto che si poteva fare il vino anche con l'acqua. È per questo che forse qualcuno paventa la siccità di questi giorni nel nostro Piemonte. Se mancasse tanta acqua, non si saprebbe più come fare tanto vino!

Tornando al problema, preciserò che l'ordine del giorno da noi presentato, richiamandosi ad uno specifico articolo del disegno di legge al nostro esame, invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad intervenire avvalendosi della facoltà a lui conferita dall'articolo 5 e ad emanare successivi provvedimenti, per dare avvio alla distillazione dei vini non serbevoli e acescenti che attualmente concorrono, invece, ad appesantire il mercato interno ed a rendere insostenibile la situazione dei viticoltori.

Se noi otterremo questo risultato, onorevoli senatori e onorevole rappresentante del Governo, oltre a soddisfare l'esigenza espressa nella relazione, cioè quella di « fronteggiare la critica situazione del mercato vinicolo, notoriamente determinata dalla stasi delle contrattazioni e dalla conseguente estrema flessione del prezzo del vino », su cui concordo pienamente, otterremo anche di far sparire dal mercato i vini peggiori e di lasciare al consumo i vini comuni e normali. Ma tale risultato, va precisato, potrà essere raggiunto soprattutto se le due leggi fondamentali — che ci pongono per certo verso all'avanguardia nella legislazione sulla materia, rispetto anche ad altri Paesi avanzati come la Francia e la Germania — saranno lealmente applicate.

Si tratterà forse di una applicazione difficile, contrastata; ma occorre che il Parlamento, in tutti i suoi settori, si senta vincolato alla costante disciplina sancita nelle due leggi predette. Altrimenti il lavoro lungo, paziente, faticoso compiuto dalle due Camere sarebbe stato vano, e non garantirebbe la tranquillità da troppi anni mancante nel settore vitivinicolo nazionale.

Concordo anche col richiamo agli impegni comunitari fatto dal senatore Jannuzzi, precisando peraltro che i nostri amici sono tali finchè non si tratta del profitto: quando entra in gioco il profitto, questi signori « amici », sia d'oltralpe occidentale sia d'oltralpe nord-occidentale, sono da prendersi sempre con molta cautela, soprattutto perchè lavorano per i loro interessi. Ebbene, anche noi dobbiamo lavorare nel nostro interesse nazionale, senza danneggiare gli altri interessi ma senza essere neppure troppo cedevoli nei confronti degli altri.

Il richiamo alle norme comunitarie va pertanto sorretto dalla nostra decisa volontà di portare finalmente, nel settore della vitivinicoltura italiana, la tranquillità e la pace delle normali operazioni che garantiscono al prodotto genuino un consumo adeguato, e soprattutto un'economia non più martoriata, come purtroppo è stata fino ad oggi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Donati. Ne ha facoltà.

**D O N A T I .** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non tratterò la parte generale, lumeggiata, dal punto di vista dei democratici-cristiani, dal collega Jannuzzi, con la cui esposizione concordo sostanzialmente. Mi limiterò pertanto ad esaminare qualcuno degli effetti derivati dall'*iter* di questo disegno di legge, e a giustificare la presentazione, da me fatta, di due emendamenti tendenti a chiarire un aspetto dei problemi sollevati dal decreto, con l'emanazione del quale, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 marzo, hanno avuto immediatamente inizio le contrattazioni, naturalmente sulla base del prezzo e delle agevolazioni originariamente previste dal provvedimento governativo.

Le modificazioni apportate circa un mese dopo in sede di esame del decreto-legge da parte della Camera dei deputati hanno evidentemente avuto una notevole influenza sull'andamento del mercato. Perché? Perché il decreto, che giuridicamente è incentrato sul problema degli spiriti, ha in effetto, come *ratio legis*, l'esigenza di contribuire alla normalizzazione del mercato dei vini e ad adeguare alle giuste esigenze dei produttori il prezzo di vendita del vino stesso.

Ora, è avvenuto che una parte dei contratti che sono stati stipulati tra l'emanazione del decreto-legge e le modifiche apportate dalla Camera dei deputati sono stati attuati attraverso la consegna della merce ai distillatori; un'altra parte, invece, non è stata attuata perchè, pur essendo stato stipulato il contratto sulla base di 500 lire per ettogrado, il venditore ha preteso il prezzo di 550 lire previsto dalle modifiche. Sono sorte quindi delle contestazioni che hanno un loro fondamento legittimo, ma che richiedono evidentemente una attenta considerazione da parte nostra.

Che cosa si propone la modifica? Si propone un atteggiamento di giustizia e di equità, cioè vuol dare un trattamento identico a coloro che hanno conferito la stessa merce per gli stessi scopi. È verissimo

che le modifiche apportate dalla Camera dei deputati rivelano questa volontà, però lasciano indubbiamente delle perplessità, danno adito a possibili controversie, lasciano addirittura intravedere una possibilità, discutibile finchè si vuole, ma sulla quale gli interessati potrebbero far leva per dire: io ho acquistato in base a una determinata legge, a determinate condizioni che, naturalmente, mi devono essere garantite.

Ora, per eliminare ogni contestazione, per assicurare che tutti i produttori che hanno fornito vino per la distillazione abbiano il trattamento previsto dalle modificazioni apportate dalla Camera, per eliminare una serie notevole di possibili controversie, ed anche gravi tentazioni da parte di coloro che oggi hanno ammassato vino al prezzo di lire 500, io ho ritenuto di poter presentare un emendamento aggiuntivo all'articolo 4 e un emendamento sostitutivo, apparentemente formale, ma che ha una sua sostanziale ragion d'essere, all'articolo 6. In questo modo sono convinto che i motivi di discussione che sarebbero stati originati dal curioso *iter* di questo disegno di legge possano venire eliminati. Non mi illudo che veramente si possa ottenere tutto ciò che sarebbe stato desiderabile, perchè la elevazione del prezzo del vino per distillazione non ha agito soltanto nei confronti dei vini destinati alla distillazione, ma ha inevitabilmente agito su tutto il mercato dei vini. È avvenuto allora che anche il mercato dei vini destinati al consumo ha risentito nelle contrattazioni, in un primo tempo, del prezzo stabilito di 500 lire per ettogrado, in un secondo tempo, del nuovo prezzo di 550 lire per ettogrado. Evidentemente, essendo il prezzo previsto dal decreto-legge non un prezzo di imperio cioè non un calmiere per il mercato vinicolo, ma semplicemente un prezzo fissato a determinati fini, cioè ai fini della concessione di abbuoni per chi opera la distillazione, non possiamo intervenire, nel settore delle libere contrattazioni, per finalità diverse da quelle della distillazione. Tuttavia lo scompenso che abbiamo notato nel mercato e naturalmente le ine-

vitabili delusioni di chi ha venduto vino dopo l'emanazione del decreto, per finalità diverse da quelle della distillazione, devono farci riflettere sulla necessità che decreti-legge di questa natura siano attentamente pesati e che possibilmente non siano modificati in sede parlamentare (questo vale naturalmente per il futuro) perchè ogni turbamento che noi apportiamo nel mercato non è certamente un elemento positivo.

Concludendo, quindi, io mi auguro che gli emendamenti presentati trovino l'approvazione del Senato e mi auguro altresì che ogni attività tesa a sostenere il mercato dei vini, e quindi in definitiva a sollevare la situazione delle zone agricole dalla depressione attualmente esistente, trovi la conforme volontà di tutte le parti del Parlamento.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**M I L I T E R N I ,** *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, risponderò agli intervenuti nel dibattito limitandomi soltanto agli argomenti che hanno stretta pertinenza col decreto-legge in conversione. Gli altri argomenti, indubbiamente interessanti, sollevati sia dal collega Jannuzzi che dal collega Audisio, potranno ovviamente formare oggetto di approfondito dibattito in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura o comunque in sede più pertinente.

Il senatore Jannuzzi ha opportunamente inquadrato la legittimità costituzionale e la dinamica operativa del decreto-legge nel processo economico, merceologico e tecnico del mercato vinicolo italiano.

Sono d'accordo con le considerazioni da lui fatte. Vorrei però tranquillizzarlo, sollevandolo da una sua scrupolosa preoccupazione, allorchè rileva che gli accertamenti tecnici di cui all'articolo 1 sarebbero demandati ad organo qualificato più dal punto di vista fiscale che dal punto di vista tecnico. Al collega Jannuzzi ricorderò, invece, che il Ministero delle fi-

nanze, nella sua Direzione generale delle imposte di fabbricazione, è dotato di tutta una serie di gabinetti scientifici che lo abilitano, in maniera superlativa, ad una competenza specifica per accertamenti tecnici, biochimici e merceologici a fini fiscali e che garantiscono indubbiamente la massima obiettività degli accertamenti.

Al collega Rotta, che unitamente al collega Audisio ha sollevato alcune perplessità per quanto concerne l'aumentato prezzo a lire 550 ad ettogrado, che potrebbe risultare a danno dei vini poco serbevoli ed acescenti, risponderò che il fatto che la Commissione finanze e tesoro, e mi auguro anche il Governo, accetti l'ordine del giorno Audisio, Conte e Salati — che invita il Ministro dell'agricoltura ad esercitare il potere di cui all'articolo 5 del decreto-legge in modo da garantire la priorità di avvio alla distillazione proprio dei vini non serbevoli ed acescenti attualmente concorrenti ad appesantire il mercato —, contribuirà certamente a superare questa loro perplessità.

Debbo anche dire al collega Rotta che non mi sembra sufficientemente serena la sua critica allorchè parla addirittura di discriminazione in ordine al contenuto normativo dell'articolo 5. Non si tratta di discriminazione; si tratta invece di agevolazioni ormai diventate normali nella sistematica della nostra legislazione: il *favor legis* e le agevolazioni alle associazioni ed agli enti degli agricoltori.

Ringrazio il collega Audisio per aver obiettivamente riconosciuto le differenze sostanziali migliorative del presente decreto-legge rispetto ai testi precedenti, soprattutto per quanto concerne la protezione degli interessi dei piccoli e medi agricoltori, singoli e associati.

Ringrazio, infine, il senatore Jannuzzi ed anche il senatore Audisio per aver dato atto al Governo di quanto già si è fatto per la tutela e lo sviluppo della nostra vitivinicoltura. Certo, molto ancora resta da fare. Ma, oltre al codice del vino, recentemente emanato con una legge delegata che pone, finalmente, la nostra legislazione all'avanguardia tra le più moderne legislazioni del set-

tore, come ha ricordato il senatore Audisio, io vorrei accennare anche alle imponenti realizzazioni nel settore operativo della nostra enologia.

Bastino alcune cifre: col « piano verde », al 30 giugno 1963, risultano finanziate e costruite oltre 118 cantine sociali, con una spesa di lire 11.033 milioni. La Cassa per il Mezzogiorno, che al 30 giugno 1964, ha finanziato 106 enopoli per lire 14.348 milioni, alla stessa data registrava complessivamente n. 671 progetti per nuovi impianti enologici nelle regioni meridionali, per una capacità di conservazione di quintali 4.020.664 e ben n. 473 impianti enologici collaudati, per una capacità di conservazione di quintali 2.487.173.

E veniamo ai rilievi fatti dal collega Donati.

Onorevoli senatori, la normativa del decreto-legge in esame ci è pervenuta parzialmente modificata dalla Camera, e indubbiamente, così modificata, persegue più incisivamente le finalità che Governo e Parlamento, unanimi, si propongono: fronteggiare cioè la ricorrente, critica situazione del mercato viticolo, anche mediante agevolazioni fiscali temporanee, tempestive, urgenti ed eccezionali, per lo spirito e per l'acquavite. Agevolazioni la cui concessione viene, peraltro, opportunamente subordinata alla corresponsione di un prezzo di acquisto congruo ai viticoltori singoli e associati.

La Camera dei deputati, accogliendo le proposte di quella Commissione dell'agricoltura, condivise all'unanimità anche dalla Commissione agricoltura del Senato, come si rileva dal pregevole parere del collega Baracco, ha modificato il testo del decreto, elevando, tra l'altro, il prezzo da corrispondersi ai viticoltori da lire 500 a lire 550 per ettogrado, e conseguenzialmente aumentando gli abbuoni fiscali di cui all'articolo 1.

Le modifiche apportate dalla Camera al testo del decreto (ho accennato alle principali, avendole tutte elencate analiticamente nella mia relazione scritta) sarebbero, in linea teorica, anche in armonia con la più corretta dottrina della sistematica

dei « decreti-legge approvati con modifiche » dal Parlamento. Ma siamo sempre nel campo delle interpretazioni dottrinali, e non certo in quello della limpida e inequivoca sfera della certezza del diritto. In materia, peraltro, tale certezza ci potrà esser dato raggiungere soltanto il giorno in cui — come già auspicavano Scialoja, che a suo tempo presentò proprio qui in Senato un disegno di legge, e Carmelo Caristia e tanti altri ancora — ci decidessimo a dare una sistematica legislativa al delicato settore del decreto-legge, in quanto atto composito di dinamica legislativa e di azione di Governo.

Una realistica concezione evolutiva e nello stesso tempo organica del diritto e delle istituzioni politiche, dei compiti nuovi e delle esigenze di rapido intervento dello Stato moderno per il bene comune, postulano, indubbiamente, anche la sistemazione legislativa della materia del decreto-legge, nello spirito e nella dinamica operativa della nuova Costituzione repubblicana.

Ma non siamo qui, onorevoli colleghi, per discutere... dell'*esprit des lois*, bensì della più modesta legge sugli spiriti e sull'acquavite di vino. Le preoccupazioni del senatore Donati sono fondate e condivise dalla Commissione finanze e tesoro. Infatti la pur corretta motivazione teorica, che tuttavia legittimerebbe il testo modificato dalla Camera, non è sufficiente ad evitare i dubbi, le controversie, i danni di cui ha parlato il collega Donati. Come è noto, la potestà del Parlamento di apportare emendamenti ai testi dei decreti-legge è stata esercitata in moltissimi casi. Su 117 decreti-legge, nelle prime tre legislature, ad esempio, il 50 per cento dei testi è stato modificato in sede di conversione.

Circa la natura giuridica di tali modifiche, come pure è noto, è andata, da alcuni anni, profilandosi, nella scienza del diritto costituzionale, una corrente dottrinale che ritiene l'atto di conversione con modifiche del decreto-legge il risultato di un atto composito. E ciò sia nell'ipotesi che le modifiche abbiano valore per il futuro (ed in questo caso vi sarebbe una conversione del decreto-legge senza emendamenti, per il passato, e una emissione di norme nuove per il futu-

ro); sia nel caso che le modifiche valgano, e debbano valere, per giustizia equitativa, anche per il passato, intendendosi per « passato » l'inizio dell'*iter* d'efficacia temporale pre-conversione del decreto stesso.

F R A N Z A . Ma va dichiarato.

M I L I T E R N I , *relatore*. E perciò lo dichiareremo, accettando gli emendamenti Donati.

In tale ipotesi, secondo la menzionata corrente dottrinale, la legge di conversione sarebbe costituita da due parti: una che respinge il decreto, nella parte in cui lo modifica, ed un'altra che, in applicazione dell'articolo 77 della Costituzione, disciplina i rapporti sorti sulla base del decreto parzialmente non convertito, ed estende perciò a tali rapporti gli emendamenti. Di questa seconda parte, e quindi degli emendamenti Donati, in linea teorica, forse si potrebbe anche fare a meno. Infatti, poichè per la parte modificata dalla legge di conversione il decreto-legge dovrebbe considerarsi non convertito, le norme non convertite, in quanto modificate, perdono efficacia fin dall'inizio, *ex tunc* (articolo 77 della Costituzione), e quindi, nella specie, i rapporti tra distillatori e viticoltori non possono che essere regolati dalle nuove norme. Ma da quando? *Ex nunc!* Ed ecco allora che, oltre ai dubbi ed alle perplessità di cui ha parlato il senatore Donati, verrebbe a crearsi la situazione aberrante di una legge che non sarebbe stata uguale per tutti, che non avrebbe ugualmente tutelato gli stessi interessi, se la seconda parte della legge di conversione (cioè gli emendamenti Donati) non regolasse i rapporti sorti sulla base del decreto parzialmente non convertito estendendo a tali rapporti la disciplina posta con gli emendamenti.

Per questi motivi, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro raccomanda al Senato l'approvazione del decreto-legge con gli emendamenti proposti dal senatore Donati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori Jannuzzi, Rotta, Audisio e Donati ed il relatore Militerni per la concretezza con la quale hanno preso parte alla discussione di questo provvedimento di conversione del decreto-legge sugli spiriti, per le osservazioni fatte al riguardo e per l'unanime consenso da essi manifestato all'iniziativa governativa.

Il relatore Militerni, nella chiarezza della sua replica, ha in gran parte risposto agli argomenti che sono stati portati nel corso della discussione, soprattutto sotto il profilo di quanto tecnicamente si conviene all'economia del discorso che noi possiamo condurre. Io non ho molto da aggiungere. Come rappresentante del Ministero delle finanze credo di poter condividere ciò che ha affermato il senatore Militerni, cioè che il Ministero delle finanze è perfettamente in grado di adempiere ai compiti tecnici che gli vengono affidati dal decreto-legge. Del resto è tradizione di sempre che il Ministero delle finanze si occupi dell'esame tecnico dei provvedimenti che per materia sono di competenza degli altri Ministeri, anche perchè in definitiva, se spingiamo un po' innanzi lo sguardo e valutiamo le sanzioni che vengono applicate alle infrazioni delle norme che stabiliscono la rigida disciplina, vediamo che si tratta di tipiche sanzioni di carattere fiscale che, come tali, debbono trovare la loro origine in un'indagine condotta dal Ministero delle finanze.

Certo il provvedimento, che, come è stato ricordato da alcuni colleghi, innova in qualche parte i provvedimenti precedenti, offre l'occasione di chiederci se non si debba innovare anche in altre parti. Ovviamente esso innova nelle parti in cui si poteva facilmente innovare o si doveva innovare, mentre mantiene fermo ciò che doveva essere mantenuto fermo, in un sistema che si ispira allo sviluppo nella continuità.



Sono state sollevate, anche nell'altro ramo del Parlamento, obiezioni circa la eventuale influenza dell'aumento del prezzo. Debbo ricordare a questo proposito che nell'altro ramo del Parlamento, su iniziativa della Commissione dell'agricoltura, all'unanimità si richiese l'aumento del prezzo ettanidro. Alcuni onorevoli parlamentari sono stati di avviso diverso, manifestando sempre la fiducia che il provvedimento raggiunga gli scopi per i quali è predisposto e non susciti preoccupazioni di alcun genere.

Questo è lo spirito dell'ordine del giorno Audisio. Ora la norma innovativa dell'articolo 5 conferisce al Ministro dell'agricoltura il potere di intervenire, disponendo con un ordine che si indirizza agli enti previsti, ma solo a questi. Mi sembra che questo ponga gli enti, senatore Rotta, nella doverosa necessità di ubbidire all'imperativo che venga loro dal Ministro; ma non so se una norma di questo genere possa essere indirizzata a tutti indistintamente, ivi compresi i privati. A me sembra che lo spirito del disegno di legge sia quello di dare uno strumento imperativo al Ministro nei confronti di quegli enti che difficilmente, se non dietro comando, si muoverebbero.

È chiaro allora che il comando ha un senso e un valore se trova riscontro nei confronti degli enti sui quali il Ministro può agire, avrebbe un altro senso e significato se si dirigesse alla generalità degli operatori del settore.

Ciò detto, ritengo che noi vigileremo anche per quanto ha riguardo alla concorrenza del MEC. Non mi sento infatti di lasciar passare senza sottolineature l'osservazione fatta dal senatore Audisio, quasi che, in questo momento nel quale tutti insieme lavoriamo al fine di unificare il mercato agricolo, noi o i nostri rappresentanti fossimo così scarsamente dotati da rimanere per ultimi ed essere gabbati. Credo che la intelligenza degli altri si equivalga alla intelligenza dei nostri e che gli uni e gli altri mirino a un comune obiettivo anche se, ed io ebbi già occasione di dirlo altra volta, nella costruzione, indiscutibilmente faticosa, di questo nuovo mondo, vi siano da pa-

gare delle esperienze e di ciò venga a soffrire oggi una parte, domani un'altra. Questo è lo scotto di tutto ciò che si deve fare *ex novo*, senza potersi affidare ad esperienze già fatte o ad esempi da imitare.

Sento poi il dovere di portare un particolare ringraziamento al senatore Donati per aver presentato gli emendamenti che il Governo accetta, associandosi in questo alla Commissione finanze e tesoro, perchè per la verità, se anche la sottile interpretazione e la limpida disquisizione qui fatta dal senatore Militerni potevano assicurare che in fondo una esplicitazione così chiara come quella proposta dal senatore Donati non sarebbe stata necessaria, tuttavia per la chiarezza del provvedimento, per la conoscenza che del provvedimento debbono avere gli operatori, attivi e passivi, del settore, è bene che, in dipendenza delle modifiche apportate alla Camera, si emendi, avendone il tempo, in questa sede, nella maniera indicata; così ogni residua ombra di dubbio sparisce e non c'è necessità di fare ricorso a sottili interpretazioni per poter dimostrare ciò che in fondo è nella logica stessa del provvedimento.

Pertanto, accolgo molto volentieri queste modificazioni, anche, ripeto, perchè c'è il tempo di rinviare il disegno di legge alla Camera per l'approvazione finale; ritengo che l'altro ramo del Parlamento, di fronte alla logica del fatto, non potrà che dare il suo assenso.

Penso di poter concludere assicurando al senatore Audisio che mi farò carico di rappresentare al Ministro dell'agricoltura il contenuto del suo ordine del giorno, ma anche aggiungendo che il contenuto di questo ordine del giorno è in stretta correlazione con la norma dell'articolo 5, sia pur considerando un'ipotesi di peggioramento che l'articolo 5, oggi come oggi, non può, e del resto non poteva, considerare, ma che, qualora si dovesse malauguratamente verificare, esso consente almeno in parte di ovviare.

In questo senso, quindi, come raccomandazione, ed in questi limiti, accolgo l'ordine del giorno.

Ringrazio nuovamente il Senato per il calore e l'interesse con il quale ha seguito e discusso il provvedimento. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Audisio, Conte e Salati. Tale ordine del giorno è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Senatore Audisio, mantiene l'ordine del giorno?

**AUDISIO.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Passiamo allora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**BONAFINI, Segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, con le seguenti modificazioni.

All'articolo 1, il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Per lo spirito ottenuto, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 luglio 1965, dalla distillazione di vini denunciati come genuini, anche se acescenti o alterati, e tali riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria, è accordato, nella misura appresso indicata, un abbuono d'imposta, depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui all'articolo 9 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, prescindendo dal periodo di tempo indicato nello stesso articolo 9.

L'abbuono è accordato a condizione che lo spirito sia depositato in magazzini fidu-

ciari dai quali potrà essere estratto per un terzo dopo un periodo di accantonamento di sei mesi con l'abbuono del 75 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di un anno con l'abbuono dell'85 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di due anni con l'abbuono del 90 per cento dell'imposta ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per l'acquavite di vino prodotta, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 luglio 1965 e che abbia i requisiti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, è accordato nella misura del 90 per cento un abbuono d'imposta depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui al citato articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836 ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« L'abbuono di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 30 giugno 1965 presso i viticoltori produttori di vino singoli o associati e ad un prezzo non inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

« Al fine di garantire la corresponsione del giusto prezzo, di cui al precedente articolo 4, con particolare riguardo ai piccoli e medi produttori singoli od associati, il Ministro per l'agricoltura e le foreste, con proprio decreto, può disporre che gli acquisti siano effettuati per il tramite di enti o di associazioni agricole all'uopo indicati.

In tal caso gli abbuoni di cui agli articoli 1 e 2 saranno maggiorati dell'8 per cento ».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« La minore entrata di lire 2.155.788.000 derivante dall'applicazione del presente decreto, per l'anno finanziario 1965, sarà compensata con le entrate provenienti dalla gestione d'importazione di oli di semi *surplus* condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati dal senatore Donati due emendamenti, uno aggiuntivo, all'articolo 4 del decreto-legge, e l'altro sostitutivo, all'articolo 6. Se ne dia lettura.

**BONAFINI, Segretario:**

« Aggiungere, alla fine dell'articolo 4 del decreto-legge da convertire, il seguente comma:

" Nessun abbuono spetta a chi, nel periodo indicato nel comma precedente, abbia acquistato vino destinato alla distillazione ad un prezzo inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto " »;

« All'articolo 6 del decreto-legge da convertire, sostituire le parole: " a quello stabilito dal decreto stesso " con le altre: " a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto " ».

**PRESIDENTE.** Questi emendamenti sono già stati illustrati dal presentatore e sia la Commissione che il Governo si sono dichiarati favorevoli.

**AUDISIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AUDISIO.** Signor Presidente, noi siamo senz'altro favorevoli all'approvazione dei due emendamenti proposti dal senatore Donati. Ho preso atto delle dichiarazioni che testè ha fatto il rappresentante del Governo, cioè che ci sarebbe un margine di tempo sufficiente per rimandare il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento ed averne l'ap-

provazione prima della scadenza legale. Ora, noi dobbiamo considerare che la scadenza è il 21 maggio 1965 e che, ovviamente, non possiamo interferire nei lavori nell'altra Assemblea; bisognerebbe pertanto avere la certezza, tramite il rappresentante del Governo che mantiene il collegamento con i due rami del Parlamento, che l'argomento sarà discusso immediatamente.

**BERTONE.** Sono stati già presi accordi: domani sarà all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** Senatore Audisio, sono stati presi accordi con la Presidenza della Camera ed abbiamo avuto assicurazione che il disegno di legge verrà subito posto all'ordine del giorno.

**AUDISIO.** Va bene, signor Presidente; non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Donati all'articolo 4 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Donati all'articolo 6 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metterò senz'altro ai voti il disegno di legge nel testo emendato. Se ne dia lettura.

**SIMONUCCI, Segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Per lo spirito ottenuto, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 luglio 1965, dalla distillazione di vini denunciati come genuini, anche se acescenti o alterati, e tali riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria, è accordato, nella misura appresso indicata, un abbuono d'imposta, depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui all'articolo 9 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, prescindendo dal periodo di tempo indicato nello stesso articolo 9.

L'abbuono è accordato a condizione che lo spirito sia depositato in magazzini fiduciari dai quali potrà essere estratto per un terzo dopo un periodo di accantonamento di sei mesi con l'abbuono del 75 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di un anno con l'abbuono dell'85 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di due anni con l'abbuono del 90 per cento dell'imposta ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per l'acquavite di vino prodotta, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 luglio 1965 e che abbia i requisiti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, è accordato nella misura del 90 per cento un abbuono d'imposta depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui al citato articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836 ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« L'abbuono di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 30 giugno 1965 presso i viticoltori produttori di vino singoli o associati e ad un prezzo non inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto.

Nessun abbuono spetta a chi, nel periodo indicato nel comma precedente, abbia acquistato vino destinato alla distillazione ad un prezzo inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

« Al fine di garantire la corresponsione del giusto prezzo, di cui al precedente articolo 4, con particolare riguardo ai piccoli e medi produttori singoli od associati, il Ministro per l'agricoltura e le foreste, con proprio decreto, può disporre che gli acquisti siano effettuati per il tramite di enti o di associazioni agricole all'uopo indicati.

In tal caso gli abbuoni di cui agli articoli 1 e 2 saranno maggiorati dell'8 per cento ».

All'articolo 6:

Le parole: « a quello stabilito dal decreto stesso » sono sostituite con le altre: « a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« La minore entrata di lire 2.155.788.000 derivante dall'applicazione del presente decreto, per l'anno finanziario 1965, sarà compensata con le entrate provenienti dalla gestione d'importazione di oli di semi *surplus* condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 ».

M I L I L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, ho chiesto di parlare non tanto per dichiarare che il nostro sarà ovviamente un voto favorevole, quanto per prospettare al Governo alcune esigenze. Sottolineo anzitutto il significato dell'emendamento Donati e l'interpretazione ad esso data concordemente dal relatore e dai Sottosegretario, nel senso cioè che per gli acquisti già conclusi dal momento dell'entrata in vigore del decreto-legge (18 marzo) al momento di applicazione del disegno di legge di conversione, che modifica il decreto stesso, i prezzi debbano essere aumentati in ragione di 50 lire per ettogrado a favore del produttore.

Non è questione che possa risolversi solo nell'abbuono concesso dallo Stato ai distillatori; è un rapporto complesso, interessando lo Stato da una parte, i distillatori e i produttori dall'altra.

Ma debbo prospettare ancora due esigenze. In primo luogo quella che la materia sia attentamente studiata ai fini di una organica, permanente disciplina legislativa, sostitutiva, una buona volta, del sistema dei decreti-legge che vengono emanati anno per anno, o che non vengono emanati affatto. Il sistema attuale favorisce, non c'è dubbio, la speculazione, e sottopone comunque i distillatori ed i produttori ad uno stato di incertezza in quanto essi non possono prevedere se il decreto sarà emanato nè da quali norme il mercato sarà dominato. La questione è stata più volte sollevata in Commissione d'agricoltura, e più volte è stato chiesto che si provveda con un disegno di legge organico.

La seconda raccomandazione riguarda i controlli, che debbono essere organizzati ed efficienti. Si ha motivo di ritenere infatti che l'attuale carenza di controlli offra occasioni di ogni genere alla speculazione. Spesso vini destinati alla distillazione sono rimessi in circolazione per il consumo, salvo poi ad effettuare la distillazione con vini deteriori. Solo gli organi dello Stato possono garantire che il vino uscito dalla cantina e importato alla distilleria sia denaturato appena entrato nella distilleria, e possono quindi evitare che vi sia un lasso di tempo sufficiente per organizzare la frode purtroppo tanto frequente nel settore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione del disegno di legge: « Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento » (387), d'iniziativa del senatore Berlanda e di altri senatori**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento », di iniziativa dei senatori Berlanda, Aloidi Rezza Lea, De Unterrichter, Corbellini, Florena, Limoni, Indelli, Zaccari, Rosati, Pugliese, Forma, Baldini, Ajroldi, Focaccia, Nenni Giuliana, Restagno, Molinari, Zannini, Attaguile, Lo Giudice, Mongelli, Maier, Schietroma, Romagnoli Carettoni Tullia, Giorgi e Trimarchi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Macaggi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**B O N A F I N I , Segretario:**

« Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 387 riguardante " Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ",

rilevato, rispetto ad una migliore organizzazione di larghi settori del lavoro nazionale con particolare riguardo al settore industriale ed al suo sviluppo, l'interesse generale di conservazione e di incremento delle scuole deputate allo studio e all'insegnamento delle scienze sociali;

constatata l'efficienza dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento e l'opportunità del suo inserimento nell'ambito degli istituti superiori di pertinenza universitaria;

rilevato come la trasformazione dell'Istituto predetto in " Istituto Superiore Libero ad ordinamento speciale " con grado universitario, quale previsto dal disegno

di legge in esame, oltre a costituire un passo verso la disseminazione di facoltà universitarie che contrasta con l'esigenza di unitaria costituzione dei nostri atenei, si presenterebbe, se approvata oggi, come una intempestiva presa di posizione nell'ambito della nostra organizzazione didattica superiore, essendo in corso modificazioni dell'ordinamento didattico universitario già approvate dal Consiglio dei ministri ed in via di esame da parte delle Camere, trasformazioni che interessano direttamente anche attuali istituzioni extra-universitarie le quali potranno trovare definitiva sistemazione nel nuovo ordinamento;

confermando l'opportunità e auspicabilità della prossima sistemazione dell'Istituto di Trento nei limiti del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore ormai superato di cui al regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni, ma con aderenza alle nuove norme che ne garantiranno sicura e stabile funzione, ritene doversi rinviare il disegno di legge numero 387 alla Commissione competente per un suo nuovo esame con riferimento alle prossime norme sull'ordinamento didattico superiore;

impegna nel contempo il Governo all'immediato riesame del disegno di legge, per gli eventuali suoi emendamenti richiesti dalle predette nuove norme, non appena queste saranno state approvate dal Parlamento e saranno entrate in vigore con la loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Macaggi ha facoltà di parlare.

**M A C A G G I .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, questo mio intervento sul disegno di legge numero 387 ha lo scopo di chiarire il pensiero del Gruppo dei senatori socialisti sia per quanto concerne gli indirizzi generali del provvedimento in esame sia in ordine alle riserve che già sono affiorate nella discussione che su di esso si è svolta in Commissione; infatti, benchè, portando le firme di senatori di di-

versa parte politica, potesse ritenersi pregiudizialmente e pacificamente accettato, il provvedimento ha sollevato ugualmente molte perplessità. Ciò potrebbe anche apparire in contrasto con la qualificazione degli stessi senatori proponenti, tutti notoriamente competenti in materia culturale e scolastica, se non tenessimo conto di qualche rilievo di ordine cronologico che dà sostanziale e plausibile ragione delle riserve di cui sto discorrendo, che sono emerse in Commissione anche da parte di qualcuno degli stessi senatori proponenti.

Non credo che oggi dobbiamo dolerci di ciò, né di qualche atteggiamento contraddittorio che ne è logicamente emerso, poichè le discussioni svoltesi durante l'esame preliminare del provvedimento sono essenzialmente dimostrative dello scrupolo e della lodevole cura che hanno caratterizzato la discussione in sede referente, senza incidere sulla sostanza del disegno di legge, la cui generica opportunità emerge dalla relazione che l'accompagna, che d'altra parte è dimostrativa pure dei motivi di riserva ai quali mi sono poco fa riferito.

Non dobbiamo dimenticare che l'iniziativa del compianto senatore Mott, concretata per l'appunto con la prima proposta di norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, risale al 7 dicembre 1962, verso la fine cioè della III legislatura, allorchè erano in fermento le riforme della nostra scuola e in particolare quelle della scuola superiore degli ordinamenti didattici amministrativi universitari, sulla cui necessaria priorità di decisione io stesso allora insistevo; concetto che fu seguito nell'elaborazione di quei provvedimenti che, proprio in questi giorni, sono stati portati all'esame del Consiglio dei Ministri e che prospettano riforme e movimenti di progresso democratico nelle nostre Università, dei quali non abbiamo che a compiacerci, anche se sono stati, sotto non indifferenti aspetti, limitati o inibiti da necessità di equilibrio politico, delle quali possiamo darci ragione e sulle quali non è il caso di soffermarci in questo momento.

Fatto è, comunque, che la data di comunicazione dell'originario disegno di legge del

senatore Mott, 7 dicembre 1962, e quella di comunicazione dell'attuale disegno di legge n. 387, 6 febbraio 1964, nonché gli eventi maturati in questi ultimi mesi nel campo dei nostri ordinamenti universitari da una parte e d'altro canto il fatto che il disegno di legge del senatore Mott, trasmesso a suo tempo alla competente Commissione legislativa in sede deliberante, sia decaduto per fine legislatura e sia stato poi riproposto nella formulazione originale, sono elementi che, come accennavo, danno ragione di qualche seria perplessità in ordine alla posizione in cui l'Istituto di scienze sociali di Trento potrebbe trovarsi domani nei confronti dei nuovi ordinamenti didattici universitari, quando cioè saranno concretate (e ci auguriamo ciò avvenga sollecitamente) quelle riforme che già erano proposte nella relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, datata il 24 luglio 1963, e che hanno trovato riscontro nel provvedimento legislativo testè approvato dal Consiglio dei ministri, largamente e favorevolmente commentato nel Paese, nella stampa politica e negli ambienti specializzati.

A parte il fatto dell'opportunità o meno di incrementare la legalizzazione di iniziative didattiche superiori a carattere universitario avulse da quel complesso didattico-scientifico amministrativo in che consiste tradizionalmente, per concorso di diverse facoltà, un vero e proprio centro universitario — iniziative locali che anche nel corso della passata legislatura hanno avuto dal Senato voto favorevole, in casi sia pure limitati e di particolare importanza, come è occorso ad esempio per le facoltà da istituire in Calabria, ma furono oggetto di severe critiche delle quali non dobbiamo nasconderci molte buone ragioni — tutto ciò a parte, in questo momento, anche se si tratta di direttive generali di essenziale importanza che trovano nuovi motivi di prudenza nello stesso periodo di riforma dell'ordinamento scolastico che stiamo attraversando, se noi teniamo presenti le norme concretate nei singoli articoli del disegno di legge in esame, rileviamo come siano facilmente prevedibili difficoltà di localizzazione, ad esempio, dei poteri dell'Istituto trentino in fat-

to di conferimento di titoli in rapporto a quelle che saranno le norme definitive al riguardo che regoleranno l'attività delle nostre Università e degli istituti superiori.

È ormai noto e si dà per fatto acquisito che i titoli rilasciati dalle Università dovranno essere di tre ordini: diploma, laurea e dottorato di ricerca, e che le competenze relative dovranno trovare localizzazione anche in ordine alle nuove strutture didattiche di facoltà, istituti, scuole di specializzazione e di perfezionamento, eccetera eccetera; istituzioni tutte che comprenderanno pertanto nuove sistemazioni sulle quali si sta ancora discutendo, anche se in linea di principio siano generalmente accettate.

A parte quindi il fatto che per gli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 387, se non emendato, si attribuirebbero all'Istituto superiore di scienze sociali di Trento prerogative tali, ivi compreso il conferimento di laurea in sociologia, che l'Istituto stesso verrebbe praticamente a trasformarsi in una facoltà universitaria a se stante, e ciò in contrasto con le auspicabili diverse direttive generali di cui già ho fatto cenno, è evidente che difficoltà potrebbero sorgere allorchè si trattasse, quando ne fosse accettato il carattere e il grado universitario come previsti dal disegno di legge, di inserire le prerogative dell'Istituto nelle norme generali del nuovo ordinamento didattico superiore, di fatto già rivoluzionato peraltro dalle proposte di modificazioni approvate dal Consiglio dei Ministri e presentate alla Camera dei deputati dall'onorevole ministro Gui.

Con questi rilievi, non è nostra intenzione sminuire legittimi motivi di ordine generale, considerati sul piano culturale, didattico, e di applicazione pratica, che hanno spinto i proponenti del disegno di legge a valorizzare l'insegnamento delle scienze sociali e a strutturare quindi su basi giuridicamente valide l'Istituto di Trento, che a tale settore ha specificatamente dedicato le proprie attività. È indubbio che, nella moderna organizzazione sociale, gli studi di sociologia vanno assumendo estensione e profondità notevolissime nei loro vari settori, settori che in realtà comprendono praticamen-

te tutti i principali problemi della vita di relazione e dell'economia del lavoro, nei quali è ormai generalmente sentita l'esigenza di razionalizzazione e quindi di maggiore efficienza delle attività umane, ordinandole con criteri scientifici sul piano del loro pieno rendimento, senza scapito, ma anzi con perfezionamento della personalità dell'elemento uomo. In particolare, il rapido sviluppo industriale di questi ultimi decenni ha sensibilizzato i vari campi di lavoro verso questi problemi il cui studio e le cui molteplici applicazioni hanno contribuito in modo prioritario al progresso dell'industria nel mondo.

Si spiega così come le stesse esigenze abbiano avuto immediati riflessi nell'ambito della ricerca scientifica e dell'insegnamento, più rapidamente constatati (ed era naturale) nei Paesi ad attività industriali più avanzate, come nel Nord America ove, fin dal 1893, fu istituita una facoltà di sociologia. Oggi, quasi tutte le Università americane dispongono di tali facoltà, ma anche altri Paesi ne sono ormai largamente forniti, con riferimento non solo alle più generiche esigenze di regolazione delle cosiddette relazioni umane, ma in particolare all'avvertito bisogno di specialisti nel campo della ricerca operativa, dell'organizzazione della produzione, della conoscenza dei mercati, dei problemi del personale di fronte alle varie esigenze operative, e quindi della formazione dei quadri, dei problemi della programmazione del lavoro, eccetera.

Non soltanto nell'industria, peraltro, sono state avvertite queste esigenze, ma pure nell'ambito dell'agricoltura ove, anche nel nostro Paese, si è constatata l'urgente necessità di formazione di quadri direttivi specializzati e di *équipes* di lavoro finora pressochè inesistenti; per non dire di altri settori, come ad esempio l'urbanistica, con i suoi molteplici gravi problemi che vanno dall'edilizia all'assistenza sociale e che mano a mano spostano le competenze sociologiche dal piano strettamente tecnico a quello più largamente politico e umano, laddove cioè la sociologia si estende ai molteplici e sempre vivi problemi della prevenzione di eventi dannosi per la collettività e dei loro ri-

medi, con i loro riflessi nei campi delle attività assistenziali, della criminologia, dei servizi di igiene mentale, della medicina scolastica, del *dépistage* dei minori travati o disadatti e così via.

Non a caso l'UNESCO ha costituito in ogni Paese rientrante nella sua giurisdizione gruppi di lavoro per le scienze sociali che sono tra i più attivi, anche per effetto della grande varietà ed estensione dei problemi di loro competenza, in quanto estesi alle condizioni sociali del mondo intero. Ed è significativo al riguardo che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro abbia creato nel 1960 l'Istituto internazionale di studi sociali affidato proprio in questi giorni alla direzione del canadese Robert W. Cox già direttore del Dipartimento della ricerca e della pianificazione nel *Bureau international du travail*, Istituto che dovrà fornire ai futuri quadri dirigenti studi sui problemi di interesse sociale del settore della pubblica amministrazione, della direzione aziendale e del movimento sindacale.

Tali iniziative hanno già avuto riscontro in Italia e qui a Roma con l'Istituto per gli studi di servizio sociale, del quale è l'odierna iniziativa di un ciclo di conferenze affidate a specialisti stranieri, le quali riguarderanno svariati settori della ricerca applicata per fornire ai nostri studiosi « un quadro delle esperienze più attuali realizzate negli altri Paesi sulla materia, per offrire un contributo alla teoria e alla pratica dell'intervento della pianificazione sociale ». Problemi che anche a Milano formano oggetto di interesse da parte del benemerito Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e che qui ricordo a dimostrazione della viva attualità dei compiti che l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento si è prefisso e si prefigge, e dell'opportunità, quindi, di conservarne l'azione sul piano didattico e della ricerca scientifica.

E questo anche perchè, seppure vogliamo limitare le nostre osservazioni alle esigenze nazionali e a quelle inerenti alle specifiche attività industriali, rurali, urbane o ai contingenti problemi dell'economia e del consumo, non possiamo non constatare la povertà delle nostre disponibilità in propo-



sito; povertà di uomini preparati, di strumenti per la loro preparazione e quindi di organizzazione scolastica, di fatto limitata a pochissime cattedre di sociologia e a qualche iniziativa privata — rivolta esclusivamente, specie nel settore industriale, alla rapida soluzione di problemi interni e quindi limitati — mentre le esigenze si allargano e si prospettano di ben altre dimensioni di fronte allo sviluppo delle programmazioni nazionali e regionali che abbisogneranno, per le loro realizzazioni, di uomini preparati, oltre che dei mezzi finanziari dei quali quasi esclusivamente noi ci preoccupiamo.

Esigenze che non sembra siano sfuggite, d'altro canto, alla Commissione d'indagine sulla scuola italiana e all'onorevole Ministro della pubblica istruzione se l'importanza attuale delle scienze sociali appare implicitamente riconosciuta laddove è stata prospettata la sopravvivenza delle attuali facoltà di scienze politiche soltanto con la proposta sostituzione della laurea rilasciata da tale facoltà, con quella in scienze politiche e sociali, concetto che ritengo augurabile trovi larga applicazione.

Lodevole quindi, a nostro avviso, e meritevole di appoggio l'iniziativa dell'Istituto trentino di cultura per la creazione dell'Istituto superiore di scienze sociali del quale, per le ragioni che ho già esposto, per la serietà d'intenti e le possibilità didattiche, per la sufficienza finanziaria e per la stessa sua localizzazione in una Regione nella quale non saranno mai di troppo le realizzazioni culturali nazionali, sarà indubbiamente utile l'attività.

A tal punto, con riferimento alla formulazione del disegno di legge in esame nei suoi primi due articoli redatti, come è detto nel testo della sua presentazione, « secondo la falsariga già riconosciuta dal testo unico delle leggi sull'istruzione superiore per analoghi istituti quali l'Istituto orientale di Napoli, l'Istituto navale pure di Napoli, la Scuola normale superiore di Pisa ed altri », si prospetta peraltro il problema delle modalità di inserimento dell'Istituto trentino nei nostri ordinamenti scolastici superiori, tenuto conto del fatto che le moderne

scuole di scienze sociali sono di fatto rivolte alla conoscenza e all'insegnamento di discipline specializzate — come tali definite del resto anche nella presentazione e nella relazione del disegno di legge — quali sono la sociologia industriale, quella rurale, urbana, economica, del consumo, eccetera, fra le quali la sociologia industriale ha particolarmente trovato motivi di notevole sviluppo nella preparazione dei quadri per la organizzazione amministrativa e produttiva dell'ambiente aziendale, dell'officina e dei gruppi di lavoro.

Queste esigenze trovano riscontro, naturalmente, ove l'attività industriale è maggiormente sviluppata ed evoluta, come è nelle zone a più alto livello dell'Italia del Nord, ove le grandi imprese si valgono da tempo degli specialisti preparati dalle scuole di scienze sociali per gli uffici studi e del personale. Le loro competenze andranno indubbiamente ampliandosi e perfezionandosi col tempo, ed è facilmente prevedibile che la loro richiesta aumenterà col progredire dello sviluppo industriale anche nelle regioni del nostro Paese attualmente ancora arretrate in tale settore del lavoro nazionale.

Allo stato attuale, peraltro, come giustamente affermano gli onorevoli proponenti del disegno di legge, le scuole di sociologia svolgono nella società industriale, nella quale si riflette essenzialmente la loro azione, compiti che si concretano in due direzioni e cioè:

a) nella formazione di quadri per gli organismi direttivi e di medio livello pubblici e privati;

b) nell'intervento orientativo a livello amministrativo e di programmazione sia nel settore pubblico che in quello privato.

Compiti che a mio avviso, almeno per il momento, non richiedono la creazione di istituti a livello di facoltà universitaria, competenti quindi al conferimento di una laurea, ma potrebbero trovare riscontro utile, con riferimento alle nuove norme che è prevedibile vengano rapidamente approvate, nei « titoli » che gli istituti universitari saranno autorizzati a rilasciare, nei nuovi

« istituti aggregati » alle Università, con compiti di svolgimento di « corsi di diploma » per tecnici intermedi superiori, nell'ambito dei quali sembra possano trovare razionale e sufficiente collocamento gli specialisti chiamati ai compiti aziendali dei quali sopra ho fatto cenno.

Siamo sempre nell'ambito della formazione universitaria, ma di una formazione universitaria di primo livello per la quale la stessa Commissione d'indagine (pagina 75 della relazione) ha previsto la formazione di « nuovi organismi didattici relativamente autonomi, sebbene collegati alle facoltà o ai dipartimenti, e da questi controllati ». Istituti aggregati che — riferendosi alla riqualificazione ed estensione di una funzione dell'insegnamento universitario oggi in atto in ancor troppo limitati settori e mirando alla più idonea regolamentazione di « un settore oggi contrassegnato da numerose iniziative (Istituti di tecnologia, Istituti per la preparazione d'assistenti sociali eccetera) in buona parte extra universitarie, ma già orientate in molti casi a stabilire un collegamento con l'Università » — possono evidentemente rispondere completamente alle esigenze di preparazione tecnica di quegli specialisti, alla cui formazione potrà provvedere, entro tali limiti, l'Istituto libero superiore di scienze sociali di Trento, divenendo nel contempo campo di utilizzazione, ove opportuna, della nuova figura del professore aggregato e di realizzazione di quella larga e continuata esperienza degli istituti aggregati, che la Commissione d'indagine sulla scuola ha auspicato con la garanzia del controllo delle singole università.

Pare a me che una tale sistemazione di questi istituti specializzati alla stregua dei nuovi ordinamenti universitari proposti dalla Commissione d'indagine, accolti dall'onorevole ministro Gui e trasferiti nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e già presentato alla Camera dei deputati, rappresenti la più razionale collocazione degli istituti in parola nel nuovo ordinamento universitario, per quanto concerne la preparazione professionale della grande maggioranza dei loro iscritti, men-

tre appaiono per lo meno premature le previsioni di compiti di superiore livello, sia professionali sia di avvio alla ricerca scientifica, che non credo rientrino per la competenza di questi istituti negli intendimenti della riforma in corso di attuazione, anche se emergono da alcuni accenni della relazione del senatore Limoni, sui quali sarà bene fermare l'attenzione rispetto alle future competenze dell'Istituto.

Credo pertanto non giustificato affrettare un provvedimento legislativo, quale quello in esame che, mentre a breve distanza di tempo dovrebbe con tutta probabilità essere modificato, costituirebbe di fatto un altro passo verso quella deprecata fioritura di facoltà staccate dai nostri centri universitari, che non è fatta certamente per incrementare l'efficienza e la serietà dei nostri studi superiori.

L'articolo 3 del disegno di legge prevede la presentazione al Ministro della pubblica istruzione entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, di uno statuto che dovrà precisare « le norme per il governo amministrativo e didattico dell'Istituto, i titoli di studio e le condizioni richieste per l'iscrizione degli studenti, lo stato giuridico ed il trattamento economico e di quiescenza del personale a carico del suo bilancio, nonché ogni altra norma necessaria al suo funzionamento »; ora, tali norme amministrative e didattiche non potrebbero essere adatte ad istituzioni ormai legalizzate sulla base di ordinamenti generali superati dal riordinamento in corso, se non con l'emanazione di nuove loro norme istituzionali che renderebbero vano l'odierno nostro impegno legislativo, per la sistemazione dell'Istituto di scienze sociali di Trento, che potrà essere fra breve più razionale e definitiva, se informata ai nuovi ordinamenti in corso di approvazione.

Né io credo che questa logica attesa produrrebbe un notevole ritardo del provvedimento, se si tenga conto che di fronte all'impegno del Governo e del Parlamento per la sollecita definizione e approvazione delle nuove norme dell'ordinamento universitario e degli istituti superiori liberi, stanno, nei

confronti dei crismi occorrenti per l'applicazione della legge se venisse oggi approvata così come è, i sei mesi per l'emanazione dello statuto, decorrenti dall'entrata in vigore della legge, con in più il tempo necessario per la sua approvazione con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro, previo parere della prima sezione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Ciò che, con tutta probabilità, farebbe trovare questa legge, informata al testo unico del 1933, all'esame del Consiglio Superiore, di necessità vincolata invece alle nuove norme sull'ordinamento universitario, che nel frattempo potrebbero essere state approvate od essere prossime all'approvazione, ciò che del pari impegnerebbe il Consiglio Superiore della pubblica istruzione in una giustificata attesa.

Ai concetti e alle considerazioni che mi son fatto dovere esporre a nome del Gruppo socialista, è informato l'ordine del giorno che ho presentato sul disegno di legge in discussione. Ordine del giorno che, sia ben chiaro, non tende all'insabbiamento della legge, nel riconoscimento del cui interesse e della cui opportunità noi siamo d'accordo, ma tende ad un più tempestivo e definitivo inquadramento dell'Istituto di Trento nell'ambito dei nuovi ordinamenti degli istituti superiori liberi, nel quale non potrebbe probabilmente trovare collocazione in un prossimo domani, se le facoltà che questa legge gli attribuisce, e particolarmente quella di conferire lauree in sociologia, risultassero in contrasto con i nuovi ordinamenti, ciò che riteniamo non potersi escludere.

Il Senato, nella sua sovranità, potrà decidere sull'approvazione o meno del mio ordine del giorno. Non posso comunque esimermi dal precisare che di fronte ad un logico rinvio del provvedimento ad un tempestivo esame, allo stato attuale della nostra legislazione universitaria e in previsione delle sue prossime modificazioni, ormai a tutti note anche per quanto riguarda la posizione di questi istituti liberi nell'ordinamento degli studi superiori, sta soltanto l'alternativa di formulare la legge, se proprio

se ne vuol concludere la votazione prima che i nuovi ordinamenti generali che la riguarderanno siano stati sanzionati, in modo tale da evitare gli ostacoli, facilmente prevedibili, che al funzionamento dell'Istituto di Trento potranno opporsi quando gli ordinamenti stessi entreranno in vigore. Il che richiederebbe comunque un riesame per emendamenti non soltanto formali, quali già proposti dalla 6ª Commissione, ma tali da predisporre quanto meno una collocazione dell'Istituto nell'ambito delle prevedibili norme sui nuovi ordinamenti didattici superiori, nonchè sue prerogative confacenti agli ordinamenti stessi e, quindi, con essi sicuramente non contrastanti, nel qual caso soltanto il nostro Gruppo potrebbe superare quelle riserve che allo stato attuale ritiene razionali e giustificate dalla necessità di una rigida difesa delle nostre istituzioni universitarie. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Senatore Macaggi, lei sostanzialmente ha fatto una proposta di sospensiva; desidera che questa proposta sia esaminata subito o dopo la conclusione della discussione?

**M A C A G G I**. Ritengo sia opportuno rinviare l'esame alla fine della discussione, anche per ascoltare il pensiero del Ministro.

**P R E S I D E N T E**. Sta bene, senatore Macaggi.

È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

**R O M A N O**. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, qualche settimana fa il Governo, per bocca dell'onorevole Magrì, chiese alla Commissione istruzione del Senato di voler rinviare la discussione del disegno di legge concernente l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, assumendo giustamente che, essendo in corso di elaborazione e di presentazione alle Camere un disegno di legge organico di riforma dell'Università, fosse necessario rinviare alla sede opportuna, di coordinamento tra i proble-

mi di indirizzo generale e le questioni particolari poste da quel disegno di legge, l'approvazione della legge stessa.

La proposta dell'onorevole Magrì trovò il consenso unanime della Commissione istruzione; trovò il consenso del nostro stesso

Gruppo politico il quale pure alcuni mesi fa aveva chiesto, nell'Aula del Senato, che fossero stabiliti i termini di Regolamento per l'inizio della discussione del nostro disegno di legge relativo all'istituzione del ruolo dei professori aggregati.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue R O M A N O) . Noi ritenemmo di potere e di dovere aderire alla richiesta del Governo, che ci sembrava estremamente logica e giusta; e ci meraviglieremmo se nella discussione di questo disegno di legge, il quale pure crea delle condizioni nuove che indubbiamente potrebbero provocare degli inconvenienti, in sede di discussione generale della riforma dell'Università, ci meraviglieremmo, dicevo, se il Governo e la maggioranza governativa non volessero aderire alla richiesta che è stata formulata testè dal senatore Macaggi, di rinvio del provvedimento in Commissione, in attesa che siano discussi i disegni di legge di riforma dell'Università, nella cui cornice possa inquadrarsi opportunamente l'istituzione di una facoltà di scienze sociali a Trento.

Il problema è, onorevoli colleghi, se noi crediamo veramente nella necessità di promuovere rapidamente l'azione per la riforma dell'Università, così come si chiede da ogni parte politica. Perchè l'Università italiana, purtroppo, è arretrata coi tempi; perchè si è creato un vuoto tra l'Università e la società italiana, perchè la nostra Università è rimasta ancorata alle condizioni in cui era stata creata molti anni fa, per cui profondo è il contrasto fra l'insegnamento che vi si impartisce e le esigenze della società contemporanea.

I problemi da risolvere sono molti e di varia natura; non li elencherò tutti, perchè potrebbe apparire inopportuno in sede di discussione di un disegno di legge particolare l'allargamento dell'esame al problema generale della riforma delle Università. Tuttavia,

per dimostrare l'intempestività di questo disegno di legge, è pur necessario accennare a taluni dei problemi esistenti e da risolvere immediatamente con la riforma. Accennerò ai problemi sollevati dalle recenti agitazioni degli studenti, degli assistenti, dei professori di ruolo e non di ruolo, che hanno chiesto soluzioni rapide e radicali ai mali che affliggono la nostra Università.

La Commissione di indagine, come è noto, ha avanzato delle proposte, in parte condivise da ogni settore, e in parte accettate solo da taluni settori. Esse comunque pongono la base per il rinnovamento dell'Università, i cui problemi drammatici sono quelli dell'edilizia, della limitata frequenza degli studenti, del loro scarso rendimento, della scarsa funzionalità degli Atenei, dell'enorme numero di studenti fuori corso, in dipendenza proprio dalle condizioni attuali dell'Università.

Ma sono del pari da rivedere i contenuti dell'insegnamento. Purtroppo il testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria affida ancora alle Università il compito di dare ai giovani esclusivamente « la cultura necessaria per la professione ». Nel momento in cui è necessario creare professionisti moderni per una società moderna, noi ci troviamo di fronte ad una Università che impartisce nozioni generali, cattedratiche, che mal si conciliano con le esigenze dei giovani per un loro inserimento immediato, tramite Università, nella vita. L'Università italiana oggi non forma il professionista. Il problema è drammatico. Se ancora 50 anni fa era possibile un collegamento fra l'Università e la società

attraverso un numero limitato di professionisti, i quali, discriminati e selezionati, si formano nella società stessa, al di fuori delle Università, oggi abbiamo un'Università di massa nella quale il giovane deve acquisire non solo una cultura per la professione, ma esattamente una professione.

Bisognerà operare dunque una profonda riforma delle stesse professioni, che dovranno adeguarsi alle esigenze della società moderna, attraverso la revisione del tipo e del numero degli stessi corsi di laurea. E la riforma dei piani di studio non potrà essere delegata al Governo, ma, sulla base di proposte avanzate dallo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, dovrà essere approvata per legge una riforma dei piani di studio; ed è necessario che questo avvenga attraverso un esame globale dei problemi, nel loro insieme, e non isolandoli in gruppi di discipline separate le une dalle altre, se non vogliamo rischiare di frantumare la cultura universitaria in mille rivoli, con grave danno per l'Università e la società.

Sarà anche necessaria una riforma delle strutture universitarie. La cattedra, istituto individualistico e circoscritto, dovrà diventare strumento di formazione dei giovani, rinunciare alla sua posizione di ricerca individualistica contrastante con tutte le esigenze poste dalla ricerca nel mondo moderno. Sarà necessario costituire nell'ambito dell'Università gruppi di studio, di esercitazione, seminari per la preparazione di tesine. L'Università deve diventare un laboratorio nel quale studenti e docenti si dedichino, a pieno tempo, alla ricerca scientifica ed alla preparazione per la professione.

Sarà necessaria dunque una profonda riforma delle strutture dell'Università attraverso la trasformazione delle stesse facoltà e la riduzione del numero delle facoltà, le quali dovrebbero preparare al conseguimento di un certo numero di lauree adeguate alle esigenze della nostra società moderna. Sarà necessario creare il dipartimento, il quale sia strumento di collegamento tra le discipline affini delle varie facoltà; sarà necessario dunque, secondo le previsioni della stessa Commissione di indagine, creare una Università nuova, che non può assolutamente

identificarsi con l'esigenza posta dalla costituzione di una nuova, isolata facoltà universitaria che fornisce un solo tipo di laurea al di fuori di ogni coordinamento con altre discipline universitarie. E per lo studio delle scienze sociali noi comunisti, nell'ambito della riforma, prevederemmo la costituzione di una facoltà specifica di scienze sociali, la quale dovrebbe preparare alla laurea in diritto, in economia teorica, in sociologia, in economia applicata, in scienze politiche, in scienza dell'amministrazione: la facoltà di scienze sociali cioè dovrebbe comprendere insieme varie discipline che oggi sono variamente disperse e che dovranno essere coordinate in una sola facoltà articolata in vari dipartimenti.

D'altra parte, la stessa Commissione di indagine, per quanto attiene alla laurea in scienze sociali, prevedeva qualcosa di molto diverso da quello che prevede il disegno di legge che è portato stasera alla nostra considerazione. La Commissione di indagine proponeva infatti che il piano di studi si articolasse in due bienni: uno che fornisce certe conoscenze di base, con corsi di diritto, economia, geografia, psicologia sociale, sociologia, statistica, storia, e uno successivo, diviso in indirizzi diversi, da definire unitariamente per tutte le facoltà nei loro lineamenti fondamentali, lasciando libere le diverse sedi di attuare quelli che credano opportuni o possibili. « Anche presso la facoltà di scienze sociali e politiche potrebbero trovare collocazione adatta corsi di diploma o istituti aggregati, volti alla formazione di rilevatori nell'ambito delle indagini sociali, come anche gli assistenti sociali con specifica preparazione sociologica ». Così dice la Commissione di indagine, onorevoli colleghi, ed io ho visto che il Governo, in uno dei suoi emendamenti, tenta di adeguarsi, sia pure tardivamente, ad alcune delle indicazioni della Commissione di indagine proponendo un gruppo di discipline, che dovrebbero essere elencate all'articolo 2 del disegno di legge, riguardanti insegnamenti di carattere generale, politici, storici, economici e giuridici. Però, in questo disegno di legge non si tiene conto della proposta della Commissione di indagine secondo la quale nell'ambito della facoltà di scienze

sociali e politiche si creassero le condizioni per poter istituire dei corsi di diploma o degli istituti aggregati. Non sorge, insomma, con questo Istituto, così come è proposto dal disegno di legge che è alla nostra attenzione, quello istituto nuovo e diverso che la Commissione di indagine aveva indicato. È che noi vogliamo affrettare i tempi della riforma, ma non riusciamo a comprendere bene per quali motivi la maggioranza ha operato perchè questo disegno di legge fosse portato dalla Commissione in Aula attraverso una procedura semiclandestina che ha impedito all'opposizione di far sentire la sua voce in Commissione, perchè impegnata qui in Aula nella discussione che allora vi si svolgeva sui temi posti dalla rappresentazione del « Vicario » a Roma.

Nel disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione non trovano giusta collocazione i problemi posti dalla Commissione di indagine. D'altra parte, nell'ambito di una riforma generale dell'Università, non sarebbe possibile, onorevoli colleghi, prevedere l'istituzione di una facoltà di scienze sociali a Trento, come propaggine dell'università di Padova o dell'università di Venezia? Allo stesso modo nel quale l'università di Napoli ha la sua facoltà di agraria dislocata nella sede di Portici, sarebbe possibile, nell'ambito della riforma dell'Università, prevedere a Trento la costituzione di una facoltà di scienze sociali, collegata direttamente all'università di Padova o all'università di Venezia. Avremmo, così, un corpo accademico organicamente legato ad una Università completa ed avremmo la possibilità indubbiamente di offrire agli studenti delle condizioni nuove e diverse per gli studi e le ricerche.

Il nostro Gruppo ha presentato, qui al Senato, un disegno di legge per il pieno impiego dei professori universitari, che porterà come conseguenza il pieno impiego degli studenti. Ebbene, in questa Università di Trento, dove le cattedre universitarie sono assegnate a professori i quali hanno incarichi anche in altre Università, noi non troviamo la possibilità di pieno impiego e probabilmente non sarà possibile ai professori della facoltà di sociologia di Trento neppure di dedicarsi all'insegnamento per le sei ore settimanali

previste dal disegno di legge che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati per la riforma dell'Università. Infatti, come sarà possibile a professori i quali insegnano continuamente nelle Università di Torino, di Bologna o di Roma diventare a Trento quei professori nuovi dell'Università nuova che dovranno dedicarsi all'organizzazione di corsi di studio, di seminari di ricerche, per cui l'Università possa diventare effettivamente un laboratorio nel quale studenti e docenti tendano alla ricerca della verità e all'approfondimento della scienza? Come sarà possibile conciliare l'interesse particolare dei docenti a mezzadria fra due Università con l'esigenza del pieno impiego posta dalla riforma dell'Università, anche così come è stata proposta dal Governo?

D'altra parte, onorevoli colleghi, ci meravigliamo del fatto che venga proposta l'istituzione di una facoltà di scienze sociali presso un solo istituto universitario che, tra l'altro, non è nemmeno statale, mentre non si sa se, quando sarà effettuata la riforma universitaria, questa facoltà di scienze sociali sarà introdotta in tutte le Università italiane. Noi non dubitiamo che dovrà essere creata in tutte le Università la facoltà di scienze sociali. Ho già detto che, secondo noi, questa facoltà deve comprendere vari corsi di laurea. Però chi ci dice che l'Università di Trento non si precostituiscia una posizione di privilegio rispetto all'Università di Stato, la quale, in questo momento, non prepara a questa laurea, il cui monopolio, invece, viene attribuito ad un istituto, sia pure dipendente da enti locali, ma certamente non dallo Stato?

Esprimiamo, quindi, le nostre profonde preoccupazioni per il fatto che questo disegno di legge sia sostenuto così energicamente dai colleghi di parte democristiana i quali, in incontri privati delle scorse settimane, si sono rifiutati di aderire alla richiesta di rinvio del disegno di legge in Commissione. Vogliamo augurarci che questa sera la posizione del Governo e della maggioranza democristiana sia diversa, altrimenti saremmo indotti veramente ad amare considerazioni sul fatto che, mentre si rinvia ogni decisione in relazione all'istituzione di una Università statale nell'Abruzzo e nella Calabria, per le quali

pure sono stati presentati disegni di legge, si tende invece ad approvare affrettatamente questo disegno di legge in contrasto con ogni previsione di riforma dell'Università.

Il fatto è che, onorevoli colleghi, abbiamo necessità di procedere presto alla riforma per colmare quei vuoti che si sono creati nel campo dell'istruzione secondaria superiore. Voi sapete quel che succede, per esempio, nel campo degli istituti superiori di educazione fisica: si sono costituiti degli istituti privati i quali, ad un certo momento, hanno avuto un riconoscimento e, sulla scorta di quella esperienza, oggi si vanno costituendo tanti altri cosiddetti istituti superiori di educazione fisica, qua e là in tutta Italia, i quali non rilasciano attualmente nessun titolo, ma cominciano già a premere per il riconoscimento da parte del Parlamento. Nella carenza di un'azione diretta dello Stato e mentre si rinvia la riforma, si affermano queste iniziative che, nel caso di Trento, possono essere indubbiamente opportune e degne di considerazione, ma che in altri casi sono da respingere nella maniera più ferma e decisa. Dobbiamo far presto, onorevoli colleghi; non possiamo rinviare nè di un giorno, nè di una ora, la riforma dell'Università se vogliamo colmare quei vuoti che si sono creati nella vita dell'Università italiana; e per far presto non si deve preconstituire nessuna posizione di vantaggio a favore di un istituto e ai danni di tutta l'Università italiana, non si debbono creare condizioni diverse alla vita e allo sviluppo dell'Università di tutta Italia.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è d'accordo con la proposta, formulata dall'onorevole Macaggi, di rinvio in Commissione del provvedimento; e nell'accogliere questa proposta noi dobbiamo precisare che siamo in linea con l'azione che nel passato abbiamo sempre svolto quando si è trattato di approvare provvedimenti parziali che non si inquadrassero in un disegno di legge di riforma generale dell'Università italiana. Noi abbiamo votato contro l'istituzione della facoltà di architettura nella Università di Genova, pur riconoscendo che fosse necessario istituire tale facoltà, ma nell'ambito della riforma generale dell'Università. Noi abbiamo votato contro il riconoscimen-

to di una divisione per lo studio dei tumori nell'Università di Perugia, perchè questo problema va affrontato su un piano generale di riforma non solo degli studi universitari ma anche della ricerca scientifica italiana. Noi saremmo costretti a votare contro questo provvedimento, qualora la maggioranza dovesse insistere per la sua votazione.

Il nostro atteggiamento è conseguente, onorevoli colleghi: noi non facciamo una questione di avversione nei confronti di coloro che, con molta buona volontà, con impegno lodevolissimo, si sono dedicati, a Trento, alla creazione di questo nuovo Istituto universitario. Diciamo che i loro problemi potranno essere considerati molto meglio quando potranno essere inquadrati in un piano generale di riforma dell'Università italiana.

D'altra parte, la fretta mi pare che non sia nemmeno necessaria, dal momento che il corso di sociologia dell'Università di Trento è appena al terzo anno di vita, e c'è ancora un altro anno di tempo per poter approvare una legge che riconosca la validità di quel corso di laurea, qualora noi dovessimo avvertire la necessità, nell'ambito della riforma generale dell'Università, di istituire dovunque, in tutte le Università italiane, una facoltà di sociologia. Sono questi i motivi, onorevoli colleghi, che ci inducono ad aderire alla richiesta di rinvio in Commissione formulata dal senatore Macaggi; e questi stessi motivi ci indurrebbero a votare contro il provvedimento, qualora la maggioranza volesse insistere per la sua approvazione. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritta a parlare la senatrice Alcidi Rezza Lea. Ne ha facoltà.

**A L C I D I R E Z Z A L E A .** Sono stata favorevole a questo disegno di legge, tanto è vero che ho dato adesione alla sua presentazione con la firma mia e del collega Trimarchi. Però, per quanto è successivamente avvenuto, in questo momento in cui è stata sollevata, da autorevole fonte, una richiesta di rinvio, mi sembra strano proseguire nella discussione generale senza addivenire ad una decisione sul rinvio. Prima,

perciò si dovrà votare sulla richiesta di rinvio. (*Interruzione del senatore Bosco*).

Successivamente svolgeremo i nostri motivi, favorevoli o meno, dopo avere ascoltato la voce del Governo. Pare, infatti, che il Governo abbia in animo di far presentare degli emendamenti, per cui le perplessità insorte sull'opportunità di discutere oggi il disegno di legge mentre è alle porte la discussione della riforma universitaria, non avrebbero più ragion d'essere.

**P R E S I D E N T E .** Senatrice Alcidi Rezza, il senatore Macaggi non ha richiesto l'immediata votazione della sua proposta. Pertanto il Senato sarà chiamato a pronunciarsi dopo la chiusura della discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Unterrihter. Ne ha facoltà.

**D E U N T E R R I C H T E R .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, mi sia permesso portare qui un ricordo storico, dal quale ritengo il Senato non possa prescindere nel prendere le sue decisioni. Negli ultimi decenni del secolo scorso, gli italiani che vivevano nelle provincie austriache avevano reclamato a gran voce l'istituzione di un'Università italiana, Università che, secondo i desideri degli italiani, doveva sorgere a Trieste. La risposta austriaca fu precisa: sull'Università italiana siamo d'accordo, ma dovrà sorgere a Trento. Perchè l'Austria scelse Trento? Perchè Trento era una piccola città e in essa il controllo della polizia austriaca era molto più facile e preciso che non a Trieste. La risposta dei trentini fu altrettanto categorica: l'Università italiana la vogliamo, ma deve sorgere a Trieste. In questa decisione essi rimasero fermi e non si lasciarono smuovere da nessuna argomentazione.

Allora il Governo austriaco, con sottile abilità, decise di istituire l'Università italiana in un centro più piccolo del nostro Trentino, nella città di Rovereto, sperando di far breccia fra i cittadini di Rovereto sfruttando la rivalità che vi è sempre tra piccole città vicine. Ma Rovereto diede la stessa risposta di Trento e rifiutò l'istitu-

zione dell'Università italiana. La posizione del Governo austriaco rimase la medesima: o Università italiana nel Trentino o niente; e i trentini continuarono a rispondere: o Trieste o niente.

Ad un certo punto il Governo austriaco, vedendo che la mancanza di una Università italiana poteva costituire un elemento criticabile nella struttura scolastica della monarchia austro-ungarica, decise di istituire una Facoltà italiana a Innsbruck. Allora tutti gli studenti, quelli trentini, quelli triestini, quelli friulani, decisero di svincolarsi dagli altri atenei austriaci e di insediarsi ad Innsbruck, determinando con la loro presenza un elemento di turbamento in una città nella quale lo spirito pangermanista era quanto mai radicato. Il 3 novembre 1904, dopo la prima lezione tenuta in italiano nell'Università di Innsbruck, vi furono dei disordini gravissimi nel corso dei quali i nostri uomini migliori capeggiarono i loro compagni. Questi uomini rispondevano ai nomi di Cesare Battisti, Alcide De Gasperi, Granello, Conci (il senatore Conci che è stato in quest'Aula), Romani. La reazione dell'Austria fu dura e precisa: 137 studenti italiani furono arrestati ed associati alle carceri di Innsbruck, e per dilleggio gli austriaci su quelle carceri applicarono un cartello che recava la scritta « Facoltà di giurisprudenza italiana ». Dopo un ventina di giorni di carcere alcuni furono rilasciati, mentre gli altri furono rilasciati molto tempo dopo; ma tutti perdettero un anno di studio. La disciplina nelle scuole austriache era molto rigida, e coloro che avevano chiesto che l'Università italiana venisse creata a Trieste e non a Trento pagarono con la perdita di un anno di studio la loro richiesta. La lotta continuò poi fino all'immediato anteguerra.

Onorevoli colleghi, è noto quale influsso abbia l'Università sullo sviluppo culturale di una regione. Trento risente di questa carenza ed aspira da decenni a colmare questa grave lacuna del suo sistema scolastico. Ora ha deciso di rompere gli indugi con proprio sacrificio, con le proprie energie e, preoccupandosi anche di non urtare la suscettibilità di altri istituti universitari, si è scelta una facoltà nuova, che interessa tutto



il nostro mondo culturale; l'abbiamo sentito affermare anche dai colleghi che hanno proposto il rinvio. Non vi è dubbio che la gente di Trento, che è docile per temperamento, sarà la prima ad adeguarsi a quelle riforme universitarie che sono tanto auspicate, ma che non sappiamo quando potranno intervenire; quindi non sarà certo il fatto che l'Università è stata riconosciuta che ritarderà di un giorno la sistemazione e l'inquadramento della scuola superiore di scienze sociali nell'ambito delle scuole universitarie italiane.

L'afflusso di studenti in questi primi tre anni ha dimostrato quanto fosse opportuna la scelta fatta e questi studenti confidano che il titolo di studio che conseguiranno sia riconosciuto. È evidente che non possono attendere con l'ansia nel cuore: si deve sapere se questo titolo di studio sarà riconosciuto, se ci vorranno esami integrativi ed altro.

La gente di Trento spera che la sua aspirazione di avere quell'Università alla quale ha rinunciato 60 anni fa per alti motivi ideali, sia ora accolta.

Onorevoli colleghi, nessun atto del Parlamento italiano potrebbe meglio commemorare e solennizzare il cinquantenario della data del 24 maggio 1915. Mi auguro che il Senato non accolga i modesti motivi che sono stati portati per suggerire un rinvio della discussione e con il suo voto dia soddisfazione a questo legittimo, vivo desiderio del popolo trentino e della città di Trento. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bosco. Ne ha facoltà.

**B O S C O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè ho discusso lungamente assieme al collega Giardina, che in questo momento è assente, il problema relativo a questo disegno di legge, ritengo opportuno prendere la parola per illustrare i motivi che mi inducono a votare a favore di questa proposta di legge.

Ho ascoltato sia dal senatore Macaggi, che dal senatore Romano i motivi per i quali l'istituzione di questo Istituto superiore dovrebbe essere inquadrata nella riforma generale dell'Università. Nessuno più

di me è convinto che la riforma degli ordinamenti universitari vada inserita in un quadro organico come quello che è stato tracciato dalla Commissione di indagine per la scuola, però non vorrei che il continuo rinvio a riforme che dovranno avvenire in tempi successivi, ci faccia correre il rischio, come è avvenuto per la Calabria, che per avere delle istituzioni perfette, si finisca col rinunciare a ciò che è possibile ottenere oggi.

Nel 1961, in quest'Aula, fu approvata la proposta di legge istitutiva dell'Università per la Calabria. Fu detto che quella legge non rispondeva, completamente, alle esigenze degli studi, non era inquadrata in quella mitica riforma delle strutture universitarie, che non ancora è stata realizzata. Pertanto il disegno di legge non fu discusso nell'altro ramo del Parlamento e la Calabria non ha avuto ancora la sua Università.

Per lo stesso motivo non è stata ancora istituita l'Università di Stato nella regione degli Abruzzi.

Ecco perchè, a mio avviso, pur convenendo sugli argomenti di carattere generale sostenuti dal senatore Macaggi e dal senatore Romano, ritengo che sia opportuno e necessario approvare questo disegno di legge, non solo per le ragioni di carattere storico, già ricordate dal senatore De Unterrichter — per cui l'Università a Trento rappresenta un debito di riconoscenza nazionale verso quella regione — ma soprattutto per le esigenze degli studi.

Sappiamo come sia sentito il bisogno in Italia, rilevato anche nella relazione della Commissione d'indagine, di un potenziamento degli studi in materia sociale. Le indagini sociologiche sono assolutamente indispensabili oggi, se vogliamo ottenere degli strumenti validi, dal punto di vista scientifico, per interpretare le reali esigenze della società. Perciò, dinanzi ad un istituto di cultura che con mezzi propri, dati dagli enti locali (Regioni, Provincie, Consorzi dei Comuni, Camere di commercio), ha trovato la possibilità di dare al Paese una nuova Facoltà universitaria, noi non possiamo dire di no, in attesa della riforma generale che certamente verrà, ma che non può costituire ostacolo al riconoscimento delle esigenze di

regioni che sono tuttora prive di Università.

Per quanto riguarda le materie di insegnamento, senatore Romano, il Governo ha già aperto la strada agli emendamenti, poiché ha ritenuto perfettibile il disegno di legge presentato da varie forze politiche rappresentate in questo ramo del Parlamento; si possono presentare anche altri emendamenti, soprattutto per rendere questo disegno di legge ancora più adeguato alle esigenze prospettate dalla relazione della Commissione d'indagine, ma, a mio avviso, sarebbe un delitto contro la cultura rifiutare l'assenso a questo disegno di legge.

Ecco brevemente i motivi per i quali dichiaro di essere pienamente favorevole alla proposta di legge in discussione che viene incontro ad una importante esigenza culturale della regione trentina e dell'Alto Adige. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**L I M O N I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'opposizione per quanto attiene al riordinamento generale degli studi universitari ci trova pienamente consenzienti; è espressione di una preoccupazione generalmente avvertita, della quale tutti i settori politici in diverse occasioni si sono fatti interpreti. E sotto questo profilo noi non abbiamo niente da eccepire, anzi auspichiamo che con sollecitudine, particolarmente ora che sono stati presentati questi disegni di legge attinenti al riordinamento degli studi universitari, la discussione venga portata avanti, sia la più ampia possibile, tenga conto di tutte le esperienze e soprattutto della volontà di rinnovamento che in questo settore è emersa in rapporto alle nuove strutture economiche, sociali e politiche del nostro Paese. Ma, come è stato opportunamente rilevato, questo è un problema di carattere generale. Voi dite: quando si sarà risolto questo, allora potremo risolvere quest'altro problema che attiene all'Università di Trento e che è un problema particolare che si inserisce in quel quadro.

Io qui accetto le considerazioni che ha fatto il senatore Bosco. Se noi aspettassimo, per procedere, di avere fatto i piani di carattere generale, l'esperienza ci dice e ci ammonisce che c'è pericolo che non si addivenga a fare nulla sul piano concreto. Noi abbiamo fiducia che la discussione vada avanti celermente sui disegni di carattere generale, però riteniamo che sia opportuno portare avanti questo particolare disegno di legge.

Sarei preoccupato se questo disegno di legge, ora anche con gli emendamenti che saranno resi noti o che sono stati resi noti e presentati, non si inquadrasse nello spirito e nelle linee generali, sulle quali più o meno siamo tutti d'accordo. Ma il disegno di legge già per se stesso, per di più con gli emendamenti che ad esso sono stati apportati, s'inquadra proprio in quella visione di prospettiva di rinnovamento degli studi universitari che noi tutti auspichiamo.

Pertanto, come dicevo nella mia relazione, perchè non fare questo passo *ante litteram* della riforma, quando — e ognuno lo può vedere entrando nel merito, esaminando gli articoli e i relativi emendamenti — la struttura di questo Istituto universitario è tale da rispondere pienamente alle nostre legittime esigenze? Infatti l'Istituto è sorto tenendo conto proprio della nuova realtà economica, politica, sociale e della dinamica ad essa propria. E esso, collega Romano, si è discostato appunto dai vecchi e superati schemi contro cui si indirizza la nostra e la vostra critica. A Trento dunque è sorto un Istituto a strutture non rigide ma elastiche, democraticamente articolato anche in rapporto alle emergenti richieste della nostra società e alle esperienze degli studiosi d'Italia e di fuori d'Italia. Un Istituto strutturato in rapporto alle richieste degli studenti. A tale impostazione si ispira il disegno di legge nel testo anche emendato.

Sono noti i riconoscimenti della Commissione d'indagine e il giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Organismi come l'Associazione italiana di scienze sociali e il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano hanno confermato la validità dell'esperimento trentino, del re-

sto legittimata anche dal giudizio di studiosi e pubblicisti stranieri (è di non molte settimane fa un articolo su « Le Monde » sull'avvertita esigenza che anche in Francia e negli altri Paesi d'Europa sorgano istituti strutturati alla maniera di quello di Trento).

Abbiamo, dunque, il conforto del parere della Commissione d'indagine, l'approvazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, conferme non dubbie della rispondenza dell'Istituto alla realtà di oggi, della sua conformità alle nostre esigenze universitarie, sia pure viste in prospettiva; e allora, cosa più dovrebbe ostare? Occorre davvero attendere il grande cominciamento, la palingenesi del mondo? Occorre proprio attendere il piano, prima di passare quindi, con successione cronologica, agli altri adempimenti? Perché, dal momento che siamo in un clima di rinnovamento, e che l'Istituto risponde a queste esigenze, non dovremmo noi — anziché attendere altri avvenimenti, che d'altronde non sapremmo neppure dire dove ci porteranno, secondo l'osservazione del senatore Bosco — procedere immediatamente?

Non insisterò su altri temi, quale l'esigenza che la regione Trentino-Alto Adige abbia la sua Università (a questo proposito non vedo perchè, mentre da una parte si invoca la « Regione », come ente autonomo di decisione, anche ai fini delle nuove strutture universitarie, poi, di fronte alle Regioni esistenti, si voglia negare ad esse d'intervenire nel settore, in conformità della Costituzione); accennerò soltanto alle ragioni di carattere generale su cui si è soffermato il senatore De Unternichter: alle esigenze particolari che consigliano di istituire un'Università italiana, un centro di cultura italiana, in questo particolare settore di studi, a Trento, in una zona a cavallo fra l'Italia e l'Europa centrale, delicata anche dal punto di vista etnico e politico.

Trattasi, ripeto, di un esperimento estremamente serio. Ma, per non far perdere troppo tempo al Senato, non parlo della strutturazione del corso come è attualmente e come è in prospettiva. Del resto, nella relazione scritta, ho detto qualche cosa in proposito ed eventualmente sono pronto a dare altri ragguagli. L'esperimento, dunque,

che si è fatto a Trento e per il quale oggi si chiede il riconoscimento legale è un esperimento condotto su basi scientifiche, e lì troviamo proprio l'incontro, collega Romano, di quelle tendenze alle quali lei accennava nel suo intervento. Mentre ascoltavo il suo intervento, senatore Romano, pensavo che lei avesse dinanzi a sé proprio l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, poichè tale Istituto risponde perfettamente allo schema che lei ha definito come augurabile per tutte le Università italiane.

Pertanto, prendendo atto di tutto questo, e con gli emendamenti che l'onorevole Ministro ha creduto opportuno proporre per inquadrare meglio il riconoscimento legale di questo Istituto in quelle che sono le linee di sviluppo della scuola italiana in generale e del settore universitario in particolare, diamo la nostra approvazione al disegno di legge in esame.

Per quanto riguarda il rinvio, per le ragioni che ho già esposto e anche per il fatto che siamo ormai entrati nel merito della discussione, come relatore dichiaro di ritenerlo non opportuno. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Onorevoli senatori, nella mia risposta mi riferirò anch'io sia alla richiesta di rinvio sia al merito del disegno di legge, così come è stato deliberato nella discussione generale. Anzitutto vorrei osservare che ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge di iniziativa parlamentare e non governativa, che porta le firme di senatori appartenenti a molti gruppi del Senato, al Gruppo democristiano, al Gruppo liberale, al Gruppo socialista e al Gruppo socialdemocratico. La Commissione istruzione, in sede referente, lo ha approvato e ne ha chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. La posizione del Governo, pertanto, non è di iniziativa, ma di valutazione di una iniziativa parlamentare.

Il Governo si è dichiarato in senso favorevole, a certe condizioni, sia in Commissione che qui in Aula, dove le ripeto ora. Il

Governo, nell'esporre il suo parere, si fa carico di talune osservazioni che sono affiorate anche durante questa discussione; in particolare merita attenzione l'osservazione che ha sviluppato ampiamente il senatore Macaggi ed è stata ripresa dal senatore Romano.

I senatori Macaggi e Romano si domandano per quale ragione si debba procedere alla votazione di un provvedimento parziale dal momento che alla Camera dei deputati è prossima la discussione di un disegno di legge di iniziativa governativa che modifica l'ordinamento generale universitario, il cui testo già è stato stampato. Dice inoltre il senatore Romano che il Governo, qui al Senato, nella Commissione istruzione, mentre si discuteva il disegno di legge di iniziativa governativa riguardante i professori aggregati...

R O M A N O . Abbinato al nostro.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione* ...abbinato a quello del Gruppo comunista, ha chiesto un rinvio della discussione motivandolo con la considerazione che era imminente la presentazione al Parlamento del disegno di legge governativo di riforma dell'ordinamento universitario.

Non è esatto, senatore Romano, che l'onorevole Magrì abbia chiesto il rinvio della discussione del disegno di legge sui professori aggregati a un periodo successivo all'approvazione del disegno di legge di modifica dell'ordinamento universitario; ha solo prospettato l'opportunità che la Commissione del Senato, prima di procedere, avesse presente il testo che il Governo si accingeva a presentare per la modifica dell'ordinamento universitario. L'aver presente questo testo è evidentemente utile per discutere i disegni di legge relativi all'istituzione del ruolo dei professori aggregati.

Questa era la lettera e lo spirito della richiesta che qui ribadisco: non chiedo affatto che il Senato rinvi la discussione dei disegni di legge per l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, ma penso che, avendo presenti anche le opinioni espresse dal Governo relativamente al quadro generale dell'ordinamento universitario, il Se-

nato, se lo ritiene, possa continuare meglio quella discussione.

Analogo appare ora questo caso. Certo, era opportuno che, prima di deliberare in Assemblea su questo disegno di legge, si avesse presente il quadro della modifica degli ordinamenti universitari che il Governo ha proposto ed è appunto avendo presente questo quadro che mi sono permesso di presentare questa sera alcuni emendamenti alla proposta di iniziativa parlamentare in esame. Voglio aggiungere che, con questi emendamenti, il disegno di legge può rientrare, sia negli aspetti generali che negli aspetti di contenuto didattico, nell'orientamento elaborato in questi anni per quanto riguarda la modifica degli ordinamenti universitari.

Il Governo ha proposto all'articolo 1 una precisazione di dizione, cioè che l'Istituto superiore di Trento sia riconosciuto come « Istituto di istruzione universitaria libero ». Ebbene, nel disegno di legge che è stato presentato alla Camera, si dice che le Università sono composte di regola di almeno due facoltà; si aggiunge però che possono essere istituiti, per necessità di particolari ordini di studi, istituti di istruzione universitaria con una sola facoltà. Già ne abbiamo nel nostro Paese, ad esempio l'Istituto orientale di lingue di Napoli e l'Istituto navale pure di Napoli.

Nel testo del disegno di legge presentato alla Camera è prevista, dunque, questa possibilità ed è usata a questo fine una dizione particolare: ci si riferisce a istituti di istruzione universitaria. Per adeguarsi a questo linguaggio è stato proposto l'emendamento all'articolo 1 del disegno di legge in esame. Altri emendamenti sono stati proposti in riferimento al corso degli studi.

Per venire al contenuto didattico di questa istituzione, devo brevemente ripetere quanto già è stato detto circa l'opportunità che nel nostro Paese siano istituiti istituti di istruzione universitaria che danno lauree in scienze sociologiche. Questa opportunità è stata suggerita dalla Commissione di indagine, che l'ha riconosciuta valida; essa ha anzi suggerito che le facoltà di scienze politiche si trasformino in facoltà di scienze politiche e sociali. La medesima esigenza

è stata ribadita da studi che sono in corso al Ministero della pubblica istruzione con larghissima consultazione di tutti i competenti della materia (dai professori delle facoltà di scienze politiche agli specialisti di scienze sociali), i quali hanno convenuto sull'opportunità che sia inserita una laurea di scienze sociali nel nostro Paese modificando il piano di studi della facoltà di scienze politiche.

Il Ministro naturalmente, prima di esprimere un parere, si è fatto carico di consultare l'organo tecnico che ha a sua disposizione, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale ha espresso parere favorevole a condizione che il piano di studi di questo istituto si ricollegli alla progettata riforma dell'ordinamento della facoltà di scienze politiche e precisamente all'indirizzo sociologico da aggiungere nelle facoltà di scienze politiche.

Ecco, quindi, che gli emendamenti che io ho avuto l'onore di proporre all'articolo 2, e particolarmente quelli che si riferiscono al secondo comma, si inquadrano nell'orientamento espresso dalla Commissione di indagine, ribadito dal Consiglio superiore e accettato dal Ministero, che avrà il suo corso naturale in provvedimenti successivi. Si propone cioè che l'Istituto conferisca la laurea in scienze politiche e sociali ad indirizzo sociologico. Si stabilisce con la ripartizione in due bienni, secondo il voto della Commissione d'indagine e del Consiglio superiore, accolto dal Ministero, che il primo biennio abbia un carattere propedeutico, e il secondo un carattere più specialistico. L'emendamento che ho avuto l'onore di proporre suona appunto così: « il primo biennio comprende studi di carattere generale, politici, storici, economici e giuridici; il secondo biennio comprende studi specifici rivolti all'indirizzo sociologico ».

Secondo la riforma della facoltà di scienze politiche e sociali, prospettata da parte della Commissione d'indagine, quella facoltà dovrebbe avere appunto un biennio comune e poi bienni successivi, che portino all'indirizzo politico, all'indirizzo sociologico e sono auspicati anche eventuali altri indirizzi.

Pertanto, con questo emendamento, il testo del disegno di legge viene inquadrato nella cornice dell'ordinamento generale proposto dal Governo per l'Università e nel contenuto didattico e scientifico previsto per gli studi in questo settore.

Qualche osservazione più particolare è stata avanzata da parte del senatore Romano, che mi pare di dover raccogliere. Dice il senatore Romano: ma voi non avete istituito gli istituti aggregati, non avete istituito il dipartimento, non siete venuti incontro a queste esigenze di modifica degli ordinamenti universitari anche sotto altri aspetti. Voglio far presente che qui non si tratta di una facoltà statale: questo è un istituto libero, il quale, se domani vorrà istituire anche istituti aggregati di primo livello, lo potrà sempre fare. Noi non creiamo la facoltà, noi diamo ad essa semplicemente il riconoscimento, e lo diamo in quanto, per la laurea in scienze sociologiche, si inquadri nell'ordinamento generale che viene proposto per l'Università. Se poi l'Istituto vorrà creare anche istituti aggregati, nella sua autonomia provvederà e si adeguerà anche, per questa nuova istituzione, all'orientamento generale del nostro Paese.

Perciò il Governo non può essere rimproverato di non avere preso una iniziativa: l'iniziativa è dell'Istituto, il quale la prende in tutto o in parte. La condizione è che per quella parte per la quale prende l'iniziativa, questa rientri nel quadro dell'ordinamento generale degli istituti universitari vigente proposto e nel quadro dell'ordinamento didattico che si vuole dare alle nostre Università.

Se poi l'Istituto vorrà progredire, il problema si vedrà più avanti. In conclusione posso dire che, con gli emendamenti che ho avuto l'onore di proporre a nome del Governo, questo disegno di legge può avere l'approvazione da parte del Senato. Il Governo è favorevole.

A tal fine sono state qui invocate anche ragioni di ordine storico, che io non voglio ricordare, e che meritano pure grande rispetto. Devo dire piuttosto che, essendo ormai questa proposta — elaborata, ripeto, da senatori dei più vari Gruppi, con largo schieramento nel Senato — ormai matura, ed es-

sendo stata con gli emendamenti che si propongono perfezionata e inquadrata nell'ordinamento che si vuole dare ai nostri istituti universitari, non si vede una ragione valida per rinviarla, soltanto per una pregiudiziale di ordine sistematico o formale. Certamente sarà mia cura sollecitare il Parlamento perchè voglia discutere, approvare o modificare come crederà il disegno di legge sull'ordinamento generale delle nostre Università; però non credo che per questo

debba arrestarsi tutto quanto è in moto e non è in disarmonia con queste proposte. Come ho detto prima, non credo che per questo debba arrestarsi, per esempio, il disegno di legge che istituisce i professori aggregati nelle Università, purchè sia armonizzato e inquadrato nello schema generale. Non si vede perchè — per una *instauratio magna ad imis fundamentis* — noi dobbiamo ad un certo momento sospendere la vita che ha pur le sue esigenze.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G U I, Ministro della pubblica istruzione). Pertanto il Governo si esprime favorevolmente al provvedimento così emendato e ritiene che non sia sufficientemente fondata la richiesta di rinvio. Essa poteva avere un suo fondamento nell'assenza di un inquadramento nell'ordinamento universitario proposto; ora, tuttavia, con gli emendamenti presentati è fugato il pericolo di riconoscere un'attività disarmonica rispetto all'attività generale degli istituti universitari che è in corso di riordinamento. Si riconosce invece un'attività che si inquadra in quella generale. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Senatore Macaggi, mantiene la proposta di rinvio, dopo le dichiarazioni del Ministro?

**M A C A G G I.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la massima attenzione le parole dell'onorevole Ministro, nonchè quelle del senatore De Unternichter, ed innanzi tutto vorrei non rimanesse nell'animo del Ministro l'idea che la mia richiesta di rinvio sia stata informata da una pregiudiziale, come egli ha detto, sistematica e formale in attesa dell'emanazione delle norme generali. Vorrei dire che gli stessi argomenti che lo onorevole Ministro ha esposto al Senato dimostrano che qualche giustificato motivo — e il Ministro lo ha ammesso — per la mia

riserva esisteva rispetto al tempo in cui il Senato avrebbe dovuto esaminare ed approvare questo disegno di legge. Quindi niente di sistematico o di formale, che del resto non è nelle mie consuetudini. La fondatezza della mia richiesta dipendeva dal fatto che mancavano ancora le dichiarazioni che abbiamo ascoltato questa sera e soprattutto mancavano ancora gli emendamenti che il Ministro all'ultimo momento ha proposto.

Nell'espone i motivi della mia richiesta di rinvio ho detto che non avrei insistito sul mio ordine del giorno qualora fossero stati proposti degli emendamenti che potessero togliermi quei dubbi che mi avevano spinto a presentare appunto la richiesta di rinvio. Gli emendamenti che ora l'onorevole Ministro ci propone non dissipano in realtà tutti i miei dubbi, però eliminano quelli principali, innanzitutto quello relativo alle future competenze dell'Istituto rispetto alle capacità didattiche, in senso generico, che l'Istituto stesso potrà avere. L'emendamento al secondo comma dell'articolo 2 dice: « l'Istituto conferisce la laurea in scienze politiche e sociali ad indirizzo sociologico ». È una definizione molto più chiara di quanto non risultasse in precedenza, specialmente dalla relazione che è quella che ha destato le mie principali preoccupazioni a questo riguardo a causa delle seguenti parole: « Il secondo biennio è riservato

alla specializzazione secondo due distinti indirizzi: uno generale — o metodologico — che ha per scopo la formazione di docenti e ricercatori...». È chiaro che il pensiero corre allora al titolo di terzo livello e non si ferma al secondo nè al primo.

Mi pare che la dichiarazione del Ministro possa tranquillizzarci sotto questo riguardo, perchè veramente credo che la dignità del terzo tipo di titolo, che si prevede sia rilasciato dall'Università, sia tale da non potersi attribuire per il momento ad un istituto sia pure della massima serietà come quello di Trento.

D'altra parte, onorevole Ministro, lei con altro emendamento ci assicura — e questo meglio colloca il disegno di legge nelle disposizioni di cui abbiamo avuto notizie — l'inquadramento di questo istituto nell'ordinamento universitario. Ora questo inquadramento ci permetterà di essere tranquilli sotto questo punto di vista, a maggior ragione quando avremo la possibilità di prendere visione di quello che sarà lo statuto di questa scuola. Ed è l'articolo 3 del disegno di legge che contempla questa necessità di uno statuto che, premesso questo inquadramento, non conterrà delle disposizioni in contrasto con quelli che sono i nostri intendimenti nella difesa della serietà degli istituti universitari, serietà che io ho riconosciuta *a priori* all'istituto di Trento, perchè conosco la sua storia nonchè i professori che vi insegnano. A questo riguardo, però, vorrei anche io pregare l'onorevole Ministro affinché, quando si tratterà di approvare lo statuto, in esso siano contenute delle norme che ci tranquillizzino su quella che sarà la continuità d'opera degli insegnanti.

Avevo ritenuto di segnalare le sedi di questi insegnanti, perchè ne troviamo alcuni che risiedono a Roma, altri a Milano, altri a Padova, altri a Venezia. È quindi più che legittimo chiederci se la continuità di opera di questi insegnanti, in un istituto universitario di grado così elevato, si prospetti in modo tale da permetterci anche sotto questo aspetto di essere tranquilli.

Un'ultima parola mi sia permessa nei confronti di quanto testè detto dal senatore De

Unterrichter per assicurargli — io che ho combattuto nella prima guerra — che ho sempre considerato come dovere del nostro Paese quello di istituire a Trento e a Trieste delle scuole superiori universitarie tali da costituire dei centri di italianità, di cultura italiana. A Trieste vi è qualche cosa, ma si potrebbe fare molto di più data l'esistenza di condizioni che lo permettono. A Trento non vi è nulla, al di fuori delle iniziative di cui ci stiamo occupando.

Speriamo che questa legge, in conclusione, possa dare inizio ad efficaci rimedi a queste lacune. Dopo le assicurazioni del Ministro, e tenuto conto degli emendamenti da lui presentati, non ho difficoltà ad approvarla anche a nome del mio Gruppo. Questa nostra approvazione sia di augurio per l'ulteriore sviluppo, a Trento, di queste iniziative culturali. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e le dichiarazioni molto imbarazzate del senatore Macaggi non ci inducono a recedere dalla nostra richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento, per cui noi riteniamo di far nostra la richiesta formulata precedentemente dal senatore Macaggi con il suo ordine del giorno e chiediamo che il disegno di legge sia rinviato in Commissione.

P R E S I D E N T E . La Commissione intende esprimere il suo avviso?

L I M O N I , *relatore*. La Commissione ha già espresso parere contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Romano, lei insiste?

R O M A N O . Insisto anche perchè il Governo ha presentato degli emendamenti che è opportuno che siano esaminati attentamente e a ragion veduta in Commissione. D'altra parte gli emendamenti presentati dal Governo qui in Aula sarebbe stato più

opportuno se fossero stati presentati in tempo utile in Commissione in maniera che potessero essere esaminati attentamente.

SCHIAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Il Gruppo dei socialisti unitari si esprime in senso favorevole al rinvio, per le considerazioni generali che sono state fatte e soprattutto per la considerazione che questo problema dell'Istituto di scienze sociali di Trento deve essere risolto nel quadro della riforma universitaria il cui progetto è stato presentato pochi giorni orsono dal Governo.

La preoccupazione che ha mostrato il senatore Bosco, che se non approviamo ora questo disegno di legge le cose andranno troppo per le lunghe, mi fa pensare che egli stesso non abbia molta fiducia nella sollecitudine con cui il Governo intende accingersi alla riforma universitaria. *(Interruzione del senatore Bosco)*. Trattandosi di un problema che è all'esame del Parlamento con il carattere d'urgenza che tutti i partiti politici gli hanno riconosciuto, una preoccupazione di questo genere non dovrebbe assolutamente aver luogo.

Noi siamo favorevoli al rinvio per un esame più approfondito della questione ed anche perchè ci risulta, per informazioni che abbiamo avuto a Trento, che non tutta l'opinione pubblica trentina è favorevole, non dico all'istituzione di questo Istituto di scienze sociali, ma al suo carattere e alla soluzione data in un certo senso a determinati problemi che si ricollegano all'istituzione dell'Istituto stesso.

La prova di ciò sta nelle discussioni che sono avvenute tra il 1962 e il 1963 sulla rivista « Il ponte », sul giornale « Adige » e sul giornale « Alto Adige ».

Vi sono quindi problemi estremamente delicati e complessi che devono essere esaminati e risolti in sede competente e con la dovuta tranquillità.

Devo esprimere a questo punto, senza voler dare a questa mia osservazione alcun carattere politico, il mio disappunto per il

ritiro che il collega Macaggi ha fatto della sua proposta di rinvio. Sembra addirittura un fatto per i nostri compagni socialisti promuovere delle discussioni, come è avvenuto, per esempio, per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese, e poi, quando si tratta di votare, tirarsi indietro e lasciare gli altri a sostenere le loro tesi. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Macaggi ha ritirato il suo ordine del giorno, ma la sua proposta è stata ripresa dal senatore Romano.

ROMANO. È una proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. È una proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione, e come tale la Presidenza la deve porre ai voti.

GUANTI. Si chiede il rinvio in Commissione per l'esame degli emendamenti presentati all'ultimo momento dal Governo.

PRESIDENTE. D'accordo: è una proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione per l'esame degli emendamenti presentati dal Governo.

Metto pertanto ai voti la proposta di sospensiva per il rinvio del disegno di legge in Commissione, avanzata dal senatore Romano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Comunico che da parte dei senatori Bosco, Spasari, Militerni ed altri è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SIMONUCCI, *Segretario*:

« Il Senato,

premesso che la risoluzione del problema dell'istituzione di Università di Stato nelle regioni della Calabria e degli Abruzzi assume carattere di particolare urgenza in relazione agli obiettivi programmatici dello sviluppo delle regioni meridionali;

ricordando altresì che il disegno di legge per l'istituzione dell'Università in Cala-



bria è stato approvato dal Senato sin dal 1961 e che ripetutamente il Governo, sin da allora, si è impegnato per l'istituzione delle Università in Calabria ed in Abruzzi in accoglimento dei voti unanimi del Parlamento,

invita il Governo a presentare al più presto i disegni di legge per la istituzione di Università statali in Calabria ed in Abruzzi ».

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo ordine del giorno.

**R U S S O** . La Commissione ritiene di poterlo accettare come raccomandazione.

**G U I** , *Ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E** . Passiamo allora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**S I M O N U C C I** , *Segretario* :

#### Art. 1.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso dall'« Istituto trentino di cultura », con atto di data 12 settembre 1962, è un Istituto superiore libero.

Esso ha grado universitario, personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalla presente legge e dalle norme di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni.

**P R E S I D E N T E** . Comunico che da parte del Governo è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 1, le parole: « è un Istituto superiore libero », con le altre: « è riconosciuto come Istituto di istruzione universitaria libero ».

Comunico altresì che dal prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

**G A V A** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**G A V A** . La verifica potrebbe portare alla constatazione che il numero legale non c'è. Io non conosco le ragioni per le quali essa è stata richiesta; tuttavia se è un rinvio della discussione che si desidera, io domando se non sarebbe cosa più prudente, anche per l'ora tarda, rinviare semplicemente la discussione, rinunciando alla verifica.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Gava, l'ordine del giorno della seduta di domani è già fissato.

**G A V A** . Può essere aggiunto, nell'ordine del giorno di domani, anche il seguito della discussione di questo disegno di legge.

**P R E S I D E N T E** . Poichè non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Gava si intende accolta. Ritengo quindi superata la richiesta di verifica del numero legale e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta pomeridiana di martedì 18 maggio.

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E** . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza:

**S I M O N U C C I** , *Segretario* :

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali misure intendono prendere per garantire che l'applicazione della legge recentemente approvata dal Parlamento per il riconoscimento in Ente di diritto pubblico all'Unione generale invalidi civili avvenga secondo la lettera e lo spirito della legge stessa che ha voluto principalmente riconoscere nell'Unione generale invalidi civili il carattere unitario di detta associazione e negli organi di rappresentanza centrali e periferici la tutela dei diritti di tutte le Associazioni partecipanti alla

UGIC come previsto dall'articolo 4 dello statuto della UGIC stessa.

L'interpellante è sollecitato da notizie pervenutegli, secondo le quali le Associazioni facenti parte della UGIC si sarebbero divise le zone di influenza destinando 60 provincie alla LANMIC, 20 alla ANIEP e 13 alla ANICI senza assicurare nei Comitati provinciali di ognuna di esse una rappresentanza proporzionale di tutte le associazioni come previsto dal già citato articolo 4 dello Statuto della UGIC.

L'interpellante chiede di conoscere quando potranno essere soddisfatte le richieste di assistenza sanitaria e dell'assegno di pensionamento che i mutilati civili presentarono al Governo in occasione della seconda marcia del dolore, avvenuta il 13 maggio 1964, e per le quali il Governo stesso assunse precisi impegni (301).

FABIANI

Ai Ministri del bilancio e del lavoro e della previdenza sociale, poichè dall'esame dei recenti dati dell'ISTAT si evince che nel quadro generale di contrazione di mano d'opera occupata, il fenomeno della disoccupazione femminile presenta particolare accentuazione, dal momento che fra il gennaio 1964 e il gennaio 1965 si ha una contrazione di 454.000 unità (da 5.530.000 a 5.076.000);

che tale diminuzione si verifica in tutti i settori;

che si nota inoltre un massiccio fenomeno di scomparsa delle donne dal mercato del lavoro e di ritorno alla primitiva condizione di casalinghe (il che risulta dal confronto della cifra delle lavoratrici che hanno perduto il lavoro con quella delle iscritte nelle liste di disoccupazione);

poichè reputano questi dati preoccupanti per la loro incidenza sul tenore medio di vita dei cittadini;

per l'inevitabile battuta d'arresto che essi possono comportare al raggiungimento della completa parità ed emancipazione della donna con il ritorno al concetto di sussidiarietà e provvisorietà del lavoro extra domestico femminile; per le gravi conseguenze in un Paese che ha bisogno di utilizzare —

nell'intento di superare i suoi squilibri strutturali — ogni sua risorsa e in primo luogo tutto il suo potenziale di forza lavoro;

giudicando che le ragioni che stanno alla base della contrazione del lavoro femminile abbiano radici ben più profonde delle recenti traverse congiunturali (anche se, più duramente, siano state sentite da settori di occupazione tradizionalmente deboli e marginali come quelli ove in massima parte operano le donne) ma insite nella struttura stessa del Paese, nei suoi ordinamenti sociali, nella carenza della formazione e qualificazione professionale della mano d'opera in genere e femminile in ispecie;

chiedono di interpellare il Governo per sapere quali provvedimenti, in armonia con la programmazione economica e in ordine all'obiettivo di piena occupazione da essa perseguito, intenda prendere per fronteggiare le specifiche contingenti difficoltà e se non reputi opportuno di promuovere una iniziativa di studio e approfondimento con la collaborazione di sindacati, associazioni, enti, esperti, che identifichi le misure atte a rimuovere gli ostacoli tuttora esistenti in Italia all'esercizio del diritto-dovere del lavoro da parte delle donne nel modo più utile e confacente agli interessi della comunità nazionale (302).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, NENNI  
Giuliana, MACAGGI, GATTO Simone,  
BERMANI

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**S I M O N U C C I ,** Segretario:

Al Ministro delle finanze, per conoscere, in ordine alle 36 casse di sigarette estere di contrabbando, rinvenute nel Convento dei Cappuccini di Albano, e costituenti il primo acconto delle 130 casse clandestinamente introdotte dalla Svizzera:

a) come sia stato possibile introdurre in Italia addirittura un vagone ferroviario di merce di contrabbando, camuffata sotto l'innocente etichetta di « pezzi ricambio per

macchine agricole » senza che alla frontiera si sia proceduto, da parte di alcun ufficio, a controllare se effettivamente la merce importata corrispondeva a quella denunciata sulla bolletta di accompagnamento;

b) come sia stato possibile sdoganare tale carico e trasbordarlo tranquillamente su altro vagone ferroviario senza alcun intervento dei competenti funzionari di dogana;

c) il nome effettivo dei destinatari della merce nei diversi eventuali scali e finalmente al suo arrivo allo scalo merci delle Capannelle (Roma);

d) se effettivamente esiste una placida « via ferroviaria del tabacco » collegante la Confederazione elvetica col nostro Paese e sul cui percorso si avvicendano tranquillamente interi vagoni di sigarette di contrabbando che, soltanto a causa di incidenti mortali, come quello avvenuto nel cortile del Convento dei Cappuccini di Albano, danno luogo agli accertamenti delle competenti autorità (843).

RODA, PASSONI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile; gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano opportuno, ciascuno nell'ambito della propria competenza, far conoscere i provvedimenti che intendano adottare per rasserenare le giuste apprensioni delle categorie interessate all'economia marittima, che sono assai preoccupate per le decisioni a cui è pervenuta la Commissione economica europea, la quale ha chiesto un piano di risanamento dell'industria cantieristica italiana entro il 31 dicembre 1965 (844).

MASCIALE, TOMASSINI, DI PRISCO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intende intervenire per una migliore disciplina del mercato delle carni a Napoli.

A Napoli vengono rimosse, per conto dell'Unione napoletana autonomi esercenti macellai, lire 14 al chilogrammo quale contributo UNAEM; lire 76 a chilogrammo quale contributo per la previdenza ed assistenza; lire 23 a chilogrammo quale contributo Erit.

Quest'ultimo, che servirebbe nientedimeno che a pagare la ricchezza mobile dei singoli macellai, sarà tolto a Torino dove lo stesso problema è stato affrontato con il Sindaco di quella città e discusso ampiamente sulla stampa.

A Napoli, ad onta di una interrogazione presentata al Sindaco, nessun provvedimento è stato adottato.

Si chiede inoltre per quali motivi le carni destinate al consumo, provenienti dall'estero o dagli altri comuni italiani, debbano passare per il macello comunale per l'assolvimento della visita sanitaria, quando i laboratori industriali cui dette carni sono destinate hanno personale comunale distaccato sia per la visita sanitaria che per l'esazione delle varie imposte.

La mancanza di tali provvidenze fa sì che nella città di Napoli la carne costi molto di più che nella sua immediata periferia e che al di là della barriera daziaria siano sorte fiorenti macellerie dove si reca la popolazione napoletana per i suoi acquisti, mentre le macellerie napoletane hanno visto profondamente decurtate le loro vendite (845).

CHIARIELLO

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non intenda accogliere la richiesta di intervento per il rispetto delle norme contrattuali rivolte al suo Ministero - Direzione generale pesca e demanio marittimo, Div. I - Sez. II - dal Segretario del Sindacato pescatori di Porto Garibaldi (Ferrara) circa il mancato riconoscimento della indennità di sbarco non pagata al pescatore Barillari Giovanni, nonché per altre inadempienze riguardanti la mancata corresponsione delle prescritte gratifiche a diverse categorie di pescatori, il mancato riconoscimento del livello salariale spettante, la mancata osservanza del riposo festivo e delle ferie annuali, eccetera.

L'interrogante ritiene che una seria inchiesta sulla situazione dei lavoratori del mare a Porto Garibaldi sia necessaria e urgente, sia per obbligare gli armatori al ri-

spetto dei diritti dei lavoratori, sia per indurre gli armatori stessi ad addivenire alla stipulazione di un contratto collettivo nazionale di lavoro che valga a mettere ordine e chiarezza nella caotica situazione esistente (3188).

ROFFI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, con riferimento alla progettata sopraelevazione del palazzo che ospiterà il supermercato cittadino in Vigevano, via Roma, che, oltre a violare l'altezza consentita, viene a deturpare l'armonia architettonica della Piazza Ducale perchè la parte superiore del fabbricato si ergerà sulla destra della facciata della Cattedrale che corona il raro monumento di architettura lombarda;

poichè sono riuscite vane le vivaci proteste di artisti, di cittadini, di consiglieri comunali, della stampa locale;

poichè è mancato, a tutt'oggi, l'intervento della Soprintendenza alle belle arti della Lombardia, l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno intervenire per quanto di loro competenza al fine, che sovrasta gli interessi locali, di salvaguardare l'estetica della Piazza Ducale che sarebbe gravemente turbata dalla costruzione progettata ed in via di ultimazione (*già interp. n. 201*) (3189).

NENCIONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere un provvedimento ai fini di una nuova regolamentazione in sede nazionale per il rimborso agli Enti comunali di assistenza della maggiorazione del trattamento di assistenza erogato ai sensi della legge 30 novembre 1950, n. 997, premesso che tale maggiorazione è concessa agli iscritti negli elenchi dei poveri e assistiti in modo continuativo dagli ECA, a carico dei propri fondi, ai titolari di soccorsi giornalieri gravanti sullo Stato ed ai reduci assistiti, per i titolari e per ciascuna delle persone di famiglia ed a carico e considerato che la legge dispone inoltre che in casi particolari la maggiorazione può essere erogata, anzichè direttamente ai beneficiari, alle isti-

tuzioni che provvedono alla loro assistenza.

Nel caso specifico di Firenze, l'ECA ha corrisposto nell'anno 1964 più di 130.000 quote di lire 564 ciascuna per un importo complessivo di oltre 73.000.000 di lire ad assistiti in forma continuativa: si tratta di un complesso di circa 6.000 nuclei familiari con oltre 15 mila componenti. Della spesa deve essere dato rendiconto mensile alla Prefettura dove vengono rimessi tutti i mandati di pagamento e documenti giustificativi in originale per il rimborso delle cifre erogate.

Nel comune di Firenze inoltre beneficiano del trattamento di maggiorazione assistenziale a seguito del rilascio della dichiarazione di ammissibilità anche Istituti di ricovero per anziani e minori, attualmente in numero di 29 per un totale di 2.000 ricoverati.

Il rilascio delle dichiarazioni da parte dell'ECA comporta necessariamente una serie di controlli preventivi: quello per accertare l'effettiva presenza nell'Istituto dei ricoverati (per i quali è richiesta la maggiorazione), quello per l'accertamento della residenza dei medesimi nel Comune, l'accertamento dello stato di bisogno del ricoverato, inoltre il controllo per evitare eventuali e possibili duplicazioni di quote (e ciò mediante apposito schedario generale). Infine per i non residenti nel Comune la dichiarazione di ammissibilità è rilasciata soltanto dietro presentazione di attestato redatto dagli ECA dei Comuni di residenza: tale dichiarazione deve essere compilata secondo i dettami della legge istitutiva.

Come è evidente questo servizio comporta un onere veramente rilevante per gli ECA e per lo Stato, perchè la contabilità dopo essere riveduta dai funzionari di prefettura viene rimessa al Ministero per la definitiva approvazione, onere assolutamente sproporzionato rispetto alla somma corrisposta agli assistiti — lire 564 mensili *pro capite* — che non corrisponde neppure lontanamente alle esigenze assistenziali del momento.

Sembra, quindi, all'interrogante che sarebbe opportuno, allo scopo di eliminare inutili spese di gestione, che diminuiscono lo ammontare complessivo destinato all'assistenza, modificare la legge 30 novembre 1950, n. 997 e stabilire che le somme corrisposte a questo titolo siano assegnate ad in-

tegrazione dei bilanci ECA in aggiunta al contributo ordinario, nella misura attualmente erogata in ciascun Comune (3190).

MAIER

Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, per chiedere se non ritengano di dover « liberalizzare » le norme per il rilascio dei passaporti, da parte sia del Ministero degli esteri che delle Questure, abolendo o limitando — quanto meno per determinate categorie di cittadini — l'obbligo di esibire nuovamente i documenti di rito in caso di rinnovo ed eliminando l'attuale discriminazione nei confronti degli Stati dell'Europa orientale, per i quali continua ad essere necessaria una speciale estensione, rilasciata per soli tre mesi e per un solo viaggio, che oggi appare come un ingiustificato residuo di « guerra fredda » ed un inutile ostacolo in più alla normalizzazione dei nostri rapporti internazionali con quei Paesi (3191).

MILILLO

Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze, per conoscere i motivi e l'esito dell'inchiesta disposta ed eseguita — stando alle notizie di stampa — dai « servizi di sicurezza » sul carico di oggetti d'arte di provenienza cubana rivendicato da taluni gruppi di esuli da quel Paese e fermato alla stazione di Luino e delle difficoltà frapposte al suo sdoganamento da parte dei destinatari e per chiedere se questo comportamento delle autorità italiane possa considerarsi compatibile con i doveri di correttezza e di non interferenza derivanti dai normali rapporti diplomatici che intercorrono tra l'Italia e il legittimo Governo di Cuba (3192).

MILILLO

Al Ministro dell'industria e del commercio, premesso che dalla Relazione della Corte dei conti sull'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) comunicata al Senato il 16 febbraio 1965, risulta che con determinazione n. 313 del 7 aprile 1964 la Corte, a norma dell'articolo 8 della legge 21

marzo 1958, n. 259, ha dichiarato non conforme a legge la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Enel n. 905 del 13 marzo 1964, con la quale si apportava un aumento all'integrazione di pensione già concessa dalle società nazionalizzate ai lavoratori cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore della legge 31 marzo 1956, n. 293;

premessi che la Corte stessa, con determinazione n. 406 del 17 novembre 1964, dichiarava non conforme a legge le deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Enel nn. 307 e 342, rispettivamente del 15 e 28 ottobre 1963, con le quali si estendeva il contratto collettivo dei lavoratori elettrici dell'Ente ai dipendenti di società incorporate, addetti a lavorazioni diverse e indipendenti da quelle elettriche,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere, in dipendenza e in conseguenza delle determinazioni sopra ricordate della Corte dei conti, in modo da assicurare effettiva efficacia alla funzione di controllo sugli Enti pubblici della Corte stessa (3193).

ARTOM

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) quale sia la disponibilità finanziaria per l'anno 1965 della gestione speciale, costituita nell'ambito del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, la quale provvede come detta la legge 19 gennaio 1965, n. 25, al finanziamento dei corsi per la formazione professionale degli apprendisti;

b) quali siano i risultati conseguiti in seguito alla istituzione dei corsi suddetti;

c) secondo quali criteri avviene la scelta degli Enti gestori.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro non ritenga utile ed opportuno prendere adeguate misure intese a favorire la collaborazione tra i direttori dei corsi e gli imprenditori al fine di stabilire un più stretto legame fra l'insegnamento

pratico e l'insegnamento complementare, insegnamenti che insieme attuano la formazione professionale dell'apprendista (3194).

MASSOBRIO, ROTTA, TRIMARCHI,  
ROVERE

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se conformemente alle assicurazioni espresse non ritenga dare corso ad iniziativa governativa diretta ad estendere alle imprese esportatrici di prodotti ortofrutticoli ed agrumari operanti nelle zone depresse del centro-nord le provvidenze di cui alla legge 1º agosto 1959, n. 703, e successive modifiche, per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature (3195).

VERONESI, ROVERE

Al Ministro delle finanze, gli interroganti, preso atto dell'intervenuta conversione in legge del decreto 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, rilevando che gli uffici finanziari danno differenti e per lo più restrittive interpretazioni all'articolo 44 di tale decreto concernente agevolazioni fiscali per l'edilizia, chiedono di conoscere se il Ministero non ritenga opportuno emanare sollecite istruzioni per una costante ed omogenea applicazione delle aliquote più favorevoli ivi previste.

In particolare chiedono di conoscere se e come si intenda chiarire il significato della parola « fabbricati » tenuta presente la classificazione catastale dei fabbricati stessi in « rurali » ed « urbani » e come si determinino le « aree destinate alla costruzione edilizia ». Se cioè quest'ultima dizione si debba riferire a tutti i terreni esclusi dalla valutazione « per coefficienti » o se debbasi altrimenti interpretare (3196).

FORMA, POËT

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione alla revisione della tabella notarile di cui sarebbe imminente il decreto:

1) se è stato tenuto nel debito conto il parere degli organi previsti dalla vigente legge notarile;

2) se è stata opportunamente considerata, accanto a quella dell'aumento di sedi in dati distretti, l'esigenza talvolta evidente della soppressione di molte sedi notarili improduttive;

3) se siasi operato, secondo lo spirito della norma legislativa, sulla base del duplice principio di assicurare un efficiente servizio alle popolazioni e di assicurare nel contempo ai notai un guadagno sufficiente;

4) se è stato vagliato il pericolo che l'aumento indiscriminato di sedi, nonchè conseguire in certi distretti notarili una più equa distribuzione degli onorari a favore dei notai meno fortunati, potrebbe soltanto aggravare la loro situazione specie nell'attuale periodo di contrazione degli affari, ferma rimanendo la situazione degli studi notarili affermati, com'è dimostrato dalla esperienza;

5) perchè, come pare, non si è ritenuto opportuno richiedere il preventivo parere del Consiglio nazionale del notariato, che è della categoria la più alta espressione (3197).

BERMANI, POËT, FORMA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se a carico della SOFIS (Società finanziaria siciliana) siano state accertate irregolarità amministrative e di funzionamento e in ogni modo perchè siano comunicate al Parlamento le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale della SOFIS, i bilanci dal 1959 ad oggi e la relazione integrale della Commissione d'indagine nominata dall'Assemblea regionale siciliana, presieduta dall'onorevole Rosario Lanza (3198).

CATALDO, TRIMARCHI

### Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 14 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, ve-

nerdi 14 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione all'inaudito grave episodio di inettitudine o di trascuranza o di tolleranza se non addirittura di omertà da parte di qualche ufficio o funzionario di polizia, clamorosamente disvelato in occasione del decesso in ospedale del criminale fascista Alessandro Carosi, da 17 anni inseguito da una sentenza definitiva di condanna ad anni 21 di reclusione irrogatagli, per gli efferati delitti perpetrati a danno di cittadini ostili alla dittatura, dalla Corte di assise di Pisa, e che ciò nonostante ha potuto indisturbato vivere in Roma dal 1947 ad oggi svolgendo una remuneratissima attività per la quale si esigono, per legge, titoli e autorizzazioni alla cui concessione sono preposte fra l'altro anche le Autorità di polizia, per sapere se abbia disposto su questi fatti, che l'opinione pubblica democratica ha appreso con indignazione stupefatta, una inchiesta, per conoscerne i risultati e per avere notizia dei provvedimenti adottati contro i responsabili e i conniventi (255).

BELLISARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha inteso fino ad oggi portare ad attuazione l'impegno assunto al Senato accogliendo in data 14 novembre 1961 l'ordine del giorno presentato dall'interpellante e da altri colleghi, con il quale il Senato impegnava il Governo a presentare con ogni sollecitudine, in analogia all'iniziativa assunta per la istituzione dell'Università calabrese, un disegno di legge mirante a istituire una Università statale in Abruzzo, in modo che i corsi di studio nelle Facoltà da essa dipendenti potessero avere inizio indilazionabilmente con l'anno accademico 1962-1963.

Sono ormai passati due anni dalla data di approvazione del succitato ordine del

giorno e, mentre nessuna iniziativa è stata presa fino ad oggi dal Governo per ottemperare all'impegno assunto, in Abruzzo sono state istituite, ad iniziativa degli Enti locali, ben tre Università — a Pescara, a Chieti e a Teramo — che vengono ad aggiungersi a quella dell'Aquila in funzione da alcuni anni. In totale, quattro Università, le cui Facoltà non hanno avuto riconoscimento legale, ad eccezione della Facoltà di Magistero dell'Aquila che di tale riconoscimento gode già da data precedente l'anno accademico 1962-63.

L'interpellante, che a suo tempo non mancò di esprimere in sede parlamentare le sue riserve su tali iniziative di carattere privato che, per mancanza di mezzi adeguati, non avrebbero potuto fornire le garanzie necessarie di serietà tecnico-organizzativa alle nuove istituzioni, dà atto al Ministro della pubblica istruzione del tempo di aver chiaramente e responsabilmente avvertito, all'inizio dell'attività delle Università di Pescara, Chieti e Teramo, gli studenti e le loro famiglie della nessuna validità legale dei titoli di studio rilasciati dalle medesime. Tuttavia, deve lamentare che la mancata istituzione dell'Università statale ad iniziativa del Governo ha indirettamente incoraggiato la iscrizione a tali Università private e ha accreditato tra gli studenti e le loro famiglie l'inesatta convinzione che, una volta istituiti i corsi di laurea, il Governo non avrebbe potuto fare a meno di ratificare col riconoscimento legale la validità dei titoli in essi conseguiti, sicchè oggi, per questa convinzione, centinaia di giovani sono rimasti irretiti in una posizione scolastica che si prospetta senza uscita.

L'interpellante chiede inoltre di sapere se corrisponde al vero la notizia diffusa in questi ultimi giorni dalla stampa locale abruzzese, secondo la quale, in una riunione tenutasi presso il Ministero della pubblica istruzione la sera del 23 settembre 1963 con i Presidenti delle quattro provincie abruzzesi e i sindaci dei rispettivi capoluoghi, il Ministro della pubblica istruzione avrebbe concordato con i medesimi una soluzione del problema che

prevede l'istituzione di una Facoltà per ciascun capoluogo di provincia, e precisamente: la Facoltà di scienze economiche a Pescara, la Facoltà di scienze all'Aquila, la Facoltà di giurisprudenza a Teramo e la Facoltà di lettere a Chieti, con la dislocazione del Rettorato in quest'ultima città.

In caso affermativo, chiede ancora di sapere se il Ministro ritiene che una soluzione di tal genere — sia per quanto riguarda la natura delle Facoltà da istituire, sia per quanto concerne la localizzazione delle stesse — sia veramente rispondente alle esigenze degli studenti, agli interessi della Regione abruzzese e ai programmi di espansione del settore universitario in rapporto alle esigenze nazionali (43).

GENCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza dei numerosi rinvii che con facilità sono stati e vengono concessi dall'Amministrazione ai concorrenti a posti di Preside nella Scuola media, determinando un ulteriore prolungamento dei lavori della Commissione;

b) quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare la conclusione di detto concorso, considerando che la lentezza con cui si sono svolti i lavori, ha procurato rilevanti danni morali e materiali ai vincitori del concorso a posti di Preside nelle Scuole di avviamento professionale, che attendono ancora di essere nominati, pur essendo il concorso concluso in tempo perchè potessero essere immessi nel ruolo dal 1° ottobre 1964;

c) se, per limitare i danni suddetti, intenda prendere in considerazione l'opportunità che l'Amministrazione, d'accordo con la Corte dei conti, proceda subito alla revisione dei titoli dei concorrenti che hanno superato il colloquio, in modo da abbreviare la durata e procedere alla nomina dei vincitori con decorrenza dal 1° febbraio 1965, ed assicurare così a 1.000 Scuole medie un Capo d'istituto di ruolo (218).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (812).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è toita (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari